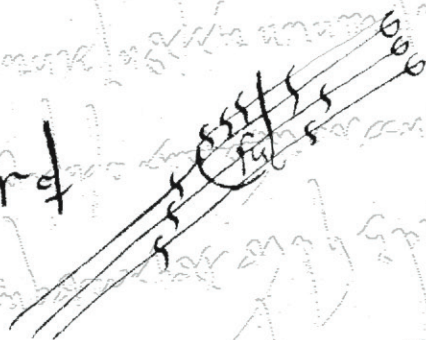


STUDI SUL MEDIOEVO

per

ANDREA CASTAGNETTI

ego adalhard



CLUEB

STUDI SUL MEDIOEVO

per
Andrea Castagnetti

a cura di

Massimiliano Bassetti

Antonio Ciaralli

Massimo Montanari

Gian Maria Varanini



© 2011 by CLUEB
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna

Tutti i diritti sono riservati. Questo volume è protetto da copyright. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in ogni forma e con ogni mezzo, inclusa la fotocopia e la copia su supporti magnetico-ottici senza il consenso scritto dei detentori dei diritti.



Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento "Tempo, spazio, immagine, società" e della Presidenza della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Verona.

Studi sul Medioevo per Andrea Castagnetti / a cura di Massimiliano Bassetti, Antonio Ciaralli, Massimo Montanari, Gian Maria Varanini. – Bologna : CLUEB, 2011
XXIV-411 p. ; ill. ; 24 cm
ISBN 978-88-491-3618-0

Progetto grafico di copertina: Oriano Sportelli (www.studionegativo.com)

CLUEB
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna
40126 Bologna - Via Marsala 31
Tel. 051 220736 - Fax 051 237758
www.clueb.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2011
da Studio Rabbi - Bologna

Indice

Introduzione	pag. VII
Bibliografia di Andrea Castagnetti	» XIII
GIUSEPPE ALBERTONI, <i>Incursioni, ribellioni e indentità collettive alla fine della guerra greco-gotica in Italia e nel territorio tra Trento e Verona: la rappresentazione delle fonti storico narrative</i>	» I
BRUNO ANDREOLLI, <i>Nonantola 10 novembre 896. Uno stage femminile del secolo nono</i>	» 19
ATTILIO BARTOLI LANGELI, <i>Una carta inedita di morgengabe (Assisi, anno 980)</i>	» 23
MASSIMILIANO BASSETTI, <i>Intorno a un testimone dei Commentarii in Isaiam di Girolamo di Stridone. Addendum ai Codices Latini Antiquiores</i>	» 35
RENATO BORDONE, <i>L'enigmatico elenco dei beni fiscali 'in Lombardia' al tempo di Federico Barbarossa. Alcune proposte interpretative</i>	» 59
ANTONIO CIARALLI, <i>Una controversia in materia di decima nella Bassa Veronese. Il castello di Sabbion tra Verona e Vicenza</i>	» 75
SIMONE M. COLLAVINI, <i>Economia e società a Rosignano Marittimo alla fine del XII secolo</i>	» 137
EMANUELE CURZEL, <i>Asterischi sui vescovi di Trento durante il papato di Innocenzo III</i>	» 151
GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, <i>Frammenti di una storia 'minore'. Gli Umiliati a Verona nei primi decenni</i>	» 161
PAOLA GALETTI, <i>Ripensando alla storia di Piacenza nell'altomedioevo</i>	» 173
GIUSEPPE GARDONI, <i>Famiglie viscontili mantovane (secoli XI-XIII) ...</i>	» 185
TIZIANA LAZZARI, <i>Milites a Imola: la lista dei cavalli (1319) e la struttura sociale urbana</i>	» 219

ISA LORI SANFILIPPO, <i>L'inventario dei beni di una chiesa tiburtina scomparsa: S. Martino de Ponte</i>	pag.	241
MASSIMO MONTANARI, <i>Le ossa spezzate. Adelchi alla tavola di Carlo Magno</i>	»	255
GIOVANNA PETTI BALBI, <i>Il percorso di un fidato amministratore: fra Boiolo e i Fieschi a metà del Duecento</i>	»	267
DANIELA RANDO, <i>Tra famiglie e istituzioni del Medioevo veneziano: Margarete Merores, pioniera della storia sociale</i>	»	277
MARIA CLARA ROSSI, <i>Tre arcipreti del capitolo della cattedrale di Verona tra XII e XIII secolo. Documenti in vita e in morte</i>	»	303
ALDO A. SETTIA, <i>Nel "Monferrato" originario. I luoghi, il nome e il primo radicamento aleramico. Rettifiche e nuove ipotesi</i>	»	325
MARCO STOFFELLA, <i>Lociservatores nell'Italia carolingia: l'evidenza toscana</i>	»	345
GIAN MARIA VARANINI, <i>Nuovi documenti sulla famiglia dei conti da Palazzo di Verona</i>	»	383
AUGUSTO VASINA, <i>Le leghe intercomunali in Italia nel Duecento</i>	»	415

MARCO STOFFELLA

Lociservatores nell'Italia carolingia: l'evidenza toscana

1. *Introduzione*

In un suo recente contributo Andrea Castagnetti si è soffermato sul tema a lungo dibattuto delle origini, dell'evoluzione e delle funzioni degli ufficiali minori in Italia fra la tarda età longobarda e la prima fase di dominazione carolingia¹. Partendo dall'analisi della documentazione di area milanese e dei testi legislativi di fine VIII e inizio IX secolo, lo studioso ha nuovamente evidenziato come sin dalla primissima età carolingia nella documentazione abbiano fatto la loro comparsa una serie di funzionari minori quali *lociservatores*, *locopositi*, *gastaldi* e *vicecomites*. Egli ha inoltre sottolineato come alcune delle funzioni da questi ricoperte possano talvolta essere messe in diretta relazione con altre rintracciabili nel periodo di dominazione longobarda e ne ha infine analizzato i ruoli e le funzioni attraverso l'illustrazione di alcuni casi specifici².

Nonostante l'attenzione dedicata anche ai *lociservatores* e ai *locopositi*, sono soprattutto le ultime due figure di funzionari minori sopra menzionate ad avere maggiormente attirato l'interesse dello studioso veronese. La storiografia, per quanto concerne il ruolo di *gastaldi* e *visconti*, ha ancor oggi nel contributo di Paolo Delogu un bilancio di fondamentale importanza, come sottolineato da Castagnetti stesso alla luce di quanto ha verificato nel corso delle sue analisi³. Nello studio di Delogu si trova formulata, tra le altre, la tesi secondo cui nel primo periodo carolingio vi fu un controllo ridotto sulle città dell'Italia settentrionale da parte dei *comites* in quanto i

1. Cfr. A. CASTAGNETTI, *Lociservatores, locopositi, gastaldi e visconti a Milano in età carolingia*, in P. Corrao, E. Igor Mineo (a cura di), *Dentro e fuori la Sicilia. Studi di storia per Vincenzo D'Alessandro*, Roma 2009, pp. 45-78. Il contributo, già comparso, con titolo leggermente differente, in «Studi storici Luigi Simeoni», 57 (2007), pp. 13-39, è stato riproposto dall'autore con alcune importanti integrazioni. Il tema è stato affrontato a più riprese dalla storiografia e vanta una tradizione di studi illustre e secolare; cfr. ad esempio L.A. MURATORI, *Dissertazione X. De i ministri minori della Giustizia, cioè de' Giudici, Scabini, Sculdasci, Gastaldi, Decani Silvani, etc.*, in *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, già composte e pubblicate in Latino dal proposto Lodovico Antonio Muratori, e da esso poscia compendiate e trasportate nell'italiana favella. Opera postuma data in luce dal proposto Gian-Francesco Soli Muratori suo nipote, Milano 1751, I, pp. 87-114.

2. CASTAGNETTI, *Lociservatores*, cit.

3. P. DELOGU, *L'istituzione comitale nell'Italia carolingia (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia, I)*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 79 (1968), pp. 53-114.

gastaldi costituirono una sorta di potere alternativo nel caso di assenza da parte del conte, oppure una valida concorrenza nel caso di una compresenza con un conte nella medesima circoscrizione⁴. Per Delogu, infine, fu solamente intorno alla metà del IX secolo - periodo che vide la sostituzione della qualifica di gastaldo con quella di *vicecomes* - che quest'ultimo fu sottoposto a un'influenza maggiore del conte⁵.

Tra gli scopi principali dell'articolata analisi di Castagnetti si riscontra la necessità di verificare a distanza di anni la tenuta delle posizioni di Delogu e, più in generale, di riprendere il dibattito sui ruoli e sulle funzioni degli ufficiali minori in Italia nella prima epoca carolingia. Dalle sue considerazioni, inoltre, si percepisce il desiderio di illustrare nel dettaglio, grazie alla conoscenza approfondita della documentazione milanese e delle aree di più diretta influenza da parte della principale città lombarda, le funzioni proprie di *lociservatores*, *locopositi*, *gastaldi* e *vicecomites*. Così facendo egli da una parte ha contribuito a rafforzare alcune posizioni assunte dalla storiografia sull'argomento, dall'altra ha fornito spunti per nuovi approfondimenti, soprattutto là dove ha integrato il quadro più strettamente legato all'Italia settentrionale con informazioni provenienti dal panorama documentario della Toscana carolingia⁶.

In quest'occasione di festa spero di fare perciò cosa gradita ad Andrea Castagnetti nel riprendere alcune delle sue osservazioni e nell'isolare, ripercorrendole in parte, alcune delle linee di ricerca da lui indicate nelle sue analisi estendendo queste ultime all'Italia centro-settentrionale. L'utilizzo del campione documentario toscano si lega qui al desiderio non tanto di verificare le conclusioni generali dello studioso veronese, quanto piuttosto di aggiungere nuovi elementi intorno al ruolo e alla funzione di una specifica categoria di ufficiali minori attivi in Italia centro-settentrionale durante la prima fase di dominazione carolingia. Oggetto privilegiato di osservazione di questo contributo, infatti, è la figura del *lociservator*; un ufficiale scarsamente menzionato

4. *Ivi*, pp. 98 e 102.

5. *Ivi*, pp. 75-76.

6. A. CASTAGNETTI, *Feudalità e società comunale*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di M. Del Treppo*, a cura di G. Rossetti, G. Vitolo, voll. 2, Napoli 2000, I, pp. 205-239; *Id.*, *I di Porta Romana da consorti di Velate a 'capitanei' in Milano e la questione della signoria in Velate*, in «Studi storici Luigi Simeoni», 54 (2004), pp. 11-44; *Id.*, *Una famiglia di immigrati nell'alta Lombardia al servizio del Regno (846-898)*, Verona 2004, pp. 183; *Id.*, *Una famiglia longobarda di Inzago (Milano). I rapporti con transalpini, un vescovo di Bergamo, un vassallo longobardo di Ludovico II e la scelta ecclesiastica*, in «Studi storici Luigi Simeoni», 55 (2005), pp. 9-46; *Id.*, *Transalpini e vassalli in area milanese (secolo IX)*, in *Medioevo. Studi e documenti*, I, a cura di A. Castagnetti, A. Ciaralli, G.M. Varanini, Verona 2005, pp. 7-109; *Id.*, *Feudalità e società comunale. II. 'Capitanei' a Milano e a Ravenna fra XI e XII secolo*, in *La signoria rurale in Italia nel medioevo*, a cura di C. Violante, A. Spicciari, Pisa 2006 (Studi Medioevali, 3-4), pp. 117-215; A. CASTAGNETTI, *Il conte Leone (801-847) e i suoi figli (840-881) nell'amministrazione missatica della giustizia*, in *Medioevo. Studi e documenti*, II, a cura di A. Castagnetti, A. Ciaralli, G.M. Varanini, Verona 2007, pp. 7-109; *Id.*, *Benefici e feudi nella documentazione milanese del secolo XI*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di A. Mazzon, Roma 2008 (Nuovi Studi Storici, 76), pp. 187-213; *Id.*, *Le aristocrazie della 'Langobardia' nelle città e nei territori rurali*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*. Atti della LVI Settimana di Studi (Spoleto, 27 marzo - 1 aprile 2008), Spoleto 2009, voll. 2, II, pp. 539-619; *Id.*, *I vassalli imperiali a Lucca in età carolingia*, in *Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca*, a cura di S. Pagano, P. Piatti, Firenze 2010 (Toscana Sacra, 2), pp. 211-284.

nelle fonti di tipo legislativo, ma che di converso è relativamente ben attestato nella documentazione privata e pubblica toscana nel periodo considerato. Nelle pagine seguenti ho proceduto perciò all'isolamento di alcuni esempi significativi – alcuni già noti in letteratura e trattati dallo stesso Castagnetti, altri invece trascurati dalla storiografia – che provengono nella maggior parte dei casi dal ricco bacino della documentazione lucchese. In particolare ho cercato di delineare l'azione ed il ruolo di questa categoria di ufficiali inserendoli all'interno del contesto sociale di cui furono espressione e mostrandone, nei casi in cui ciò è stato possibile, la progressione di carriera e alcune specifiche competenze. Nel ricostruire l'attività dei *lociservatores* attivi a Lucca nel periodo considerato, si è potuto infine procedere all'elaborazione di un profilo talvolta schematico e sommario, altre volte più articolato, nel caso degli ufficiali meglio documentati. Non per tutti i *lociservatores* è stato qui possibile procedere ad una trattazione distesa; di gran parte di loro si è però reso disponibile un profilo sintetico nelle tre tavole genealogiche pubblicate in appendice.

2. *Un ufficiale in transizione: il lociservator nella prima età carolingia*

Andrea Castagnetti ha segnalato come all'indomani della conquista carolingia, e più precisamente nell'anno 777, è attestato per la prima volta a Milano un *lociservator* di nome Ingaldo⁷. Quest'ultimo sottoscrisse di proprio pugno e fu presente come testimone all'atto testamentario con il quale Totone di Campione istituì presso la propria abitazione, per la salvezza della propria anima e di quella dei genitori, lo xenodochio posto presso la chiesa familiare dedicata a san Zeno⁸. Sottoponendolo alla *potestas* e alla *dominatio* della chiesa di Sant'Ambrogio e dell'arcivescovo milanese Tommaso⁹, Totone stabilì inoltre che compito dello xenodochio sarebbe stato quello di nutrire ogni venerdì dodici *pauperes* i quali, in occasione della Quaresima, sarebbero dovuti raddoppiare di numero, e di offrire dei pasti anche un secondo giorno della settimana¹⁰.

7. A.R. NATALE, *Il Museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, due voll., Milano, 1970, I/1, nr. 25, Milano, 8 marzo 777. Se ne veda inoltre la trascrizione critica in *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century*, a cura di A. Bruckner, R. Marichal, Dietikon-Zurich 1954-1998, voll. 1-49, (= ChLA), XXVIII, 1988, nr. 855, pp. 59-65, Milano, 8 marzo 777.

8. Su Totone di Campione e sulle sue vicende si veda innanzitutto G. ROSSETTI, *I ceti proprietari e professionali: status sociale, funzioni e prestigio a Milano nei secoli VIII-X. I. L'età longobarda*, in *Milano e i Milanesi prima del Mille (VIII-X secolo)*. Atti del 10° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano, 26-30 settembre 1983), Spoleto 1986, pp. 165-207, pp. 170 ss; e si vedano ora i diversi contributi raccolti in *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, a cura di S. Gasparri, C. La Rocca, Roma 2005. Le vicende della famiglia di Totone sono state ripercorse da R. LE JAN, *Il gruppo familiare di Totone: identità e strategie patrimoniali*, in *Carte di famiglia*, cit., pp. 13-28.

9. Per quanto concerne il monastero di Sant'Ambrogio si rimanda a G. ROSSETTI, *Il monastero di S. Ambrogio nei primi due secoli di vita: i fondamenti patrimoniali e politici della sua fortuna*, in *Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo*. Atti del Convegno di Studi nel XII centenario: 784-1984 (Milano, 5-6 novembre 1984), a cura di G. Picasso, Milano 1988, pp. 20-34.

10. Si veda in particolare C. LA ROCCA, *I testamenti del gruppo familiare di Totone di Campione*, in *Carte di famiglia*, cit., pp. 209-221, pp. 216-219.

La presenza di Ingualdo nella città di Milano all'indomani della caduta del regno longobardo indipendente ci fornisce innanzitutto alcune preziose informazioni circa lo spazio d'azione di questa tipologia di funzionario. Possiamo osservare, infatti, come l'area cittadina non fu preclusa all'ufficiale pubblico con funzioni di supplenza nei confronti dell'autorità laica superiore. Allo stesso tempo, però, la presenza del *lociservator* nella città di Milano non consente di concludere che quella urbana fosse la precipua area d'azione di Ingualdo o il suo luogo di residenza. Si dovrà tenere presente, infatti, l'eventualità che Ingualdo possa essere convenuto a Milano in qualità di testimone per la volontà del benestante proprietario fondiario; pur risiedendo in un'area rurale e relativamente distante da Milano, Totone e il suo nucleo familiare ebbero, come noto, interessi più vasti che non si esaurirono nella sola principale città lombarda¹¹.

Di Ingualdo mancano ulteriori informazioni che contribuiscano a tracciare un quadro più generale e a definire così l'area di residenza e di azione dei *lociservatores* nella prima età carolingia in Italia centro-settentrionale. Nel corso di questo contributo avremo modo di ampliare la nostra analisi osservando più da vicino l'attività dei *lociservatores* toscani e, in particolare, attraverso due di loro di nome Ostrifuso e Taito di cui seguiremo più da vicino la carriera e l'attività. La presenza del *lociservator* Ingualdo in area milanese negli anni immediatamente successivi la caduta del regno longobardo, inoltre, non esaurisce la casistica degli ufficiali minori attestati in area lombarda nel periodo oggetto d'indagine. Oltre a Ingualdo presente alla stesura del testamento di Totone, infatti, Castagnetti ha verificato come fossero presenti a Milano e nell'area di maggiore influenza della città lombarda numerosi ufficiali minori, alcuni dei quali amministratori di beni fiscali con funzioni specifiche, riconducibili talvolta all'epoca longobarda¹². In particolare Castagnetti ha analizzato il complesso rapporto tra gastaldi cittadini e gastaldi longobardi investiti di funzioni di governo e ha evidenziato come tra i compiti amministrativi gestiti in seno alla società locale debbano essere inclusi quelli della giustizia. A tale proposito egli ha richiamato l'attenzione soprattutto sulla figura del *locoposito*; di quest'ultimo lo studioso veronese ha tracciato un profilo che fa riferimento ancora una volta soprattutto all'area milanese e dal quale emerge un ufficiale di tradizione longobarda avente funzioni pubbliche e di cui si trova traccia in area lombarda dalla primissima fase di dominazione carolingia fino agli anni Trenta del IX secolo¹³.

Un riferimento che contribuisce a circoscrivere le funzioni e i ruoli del *locopositus* all'interno di un contesto geografico decisamente più ampio rispetto a quello lombardo è contenuto in un capitolare databile all'anno 782 circa: qui i *locopositi* sono affiancati agli *sculdasci*, ai *decani* e ai *saltarii* senza che tuttavia ne vengano definite con precisione le funzioni. La figura del *locoposito*, infatti, è posta in coda all'elenco dei rappresentanti dell'autorità regia nelle aree di Austria, Neustria, Emilia e Tuscia¹⁴.

11. S. GASPARRI, *Mercanti o possessori? Profilo di un ceto dominante in un'età di transizione*, in *Carte di famiglia*, cit., pp. 157-177, p. 157.

12. CASTAGNETTI, *Lociservatores*, cit., p. 47.

13. *Ivi*, pp. 48-53.

14. *I capitolari italiani. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, a cura di C. Azzara, P.

Da un passaggio contenuto nel medesimo capitolare, però, emerge come i funzionari minori sopra menzionati - *castaldius, sculdais seu loci positus* - ebbero tra i loro compiti quelli di contribuire ad amministrare la giustizia all'interno di uno spazio d'azione che può essere fatto coincidere in prevalenza con quello extra-cittadino¹⁵.

Oltre al tema legato alla definizione dei compiti e dei ruoli degli ufficiali minori dopo la caduta del regno longobardo indipendente, la menzione di alcuni di questi nella sola prima fase di dominazione carolingia in Italia si riallaccia ad alcune problematiche recentemente dibattute e relative alle molteplici trasformazioni avvenute in seno alla società della penisola italiana durante la fase di passaggio tra una dominazione e l'altra¹⁶. Ci riferiamo in particolar modo al problema della persistenza nella prima età carolingia dell'uso di concetti e di termini di matrice longobarda con riferimento non soltanto agli ufficiali minori. In questa prospettiva Stefano Gasparri ha scandagliato le fonti toscane e ha potuto così evidenziare come rimasero nella prima fase di dominazione franca delle persistenze di modelli culturali longobardi. Egli ha posto inoltre l'accento sull'utilizzo da parte dei notai toscani, limitatamente alla prima età carolingia, di un formulario che nella datazione dei documenti fa costantemente riferimento al recentissimo passato tramite la sistematica menzione della caduta di Pavia e dell'ingresso di Carlo in Italia¹⁷. Anche l'insistenza dell'utilizzo del termine di *arimanno*, usato nella prima epoca carolingia soprattutto in occasione della stesura dei placiti, ne è un ulteriore esempio¹⁸.

In questa prospettiva di ricerca anche la figura del *lociservator*, quindi, può essere considerata controversa: nonostante il termine non compaia né nella documentazione, né nella legislazione di epoca longobarda, infatti, la sua attestazione a partire dai primissimi anni di dominazione carolingia, e per un breve intervallo di tempo, lascerebbe supporre la preesistenza di tale figura e, conseguentemente, un'ideale continuità d'uso con il periodo immediatamente precedente sia del termine, sia delle

Moro, Roma, Viella, 1998, nr. 5, Capitolare di Pipino re d'Italia, 782 circa, pp. 58-63, cap. 9, p. 62; *ivi*, cap. 7, p. 60. Sulle menzioni di *decani, saltarii* e soprattutto dei *locopositi*, cfr. *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara, S. Gasparri, Roma, Viella, 2005², cap. 96, p. 196 e cap. 1, p. 260 e nt. 3, relativa alle competenze del *locopositus* descritte come difficilmente definibili. Cfr. F. BOUGARD, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*, Roma 1995 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 291), rispettivamente alle pp. 174-175 per il *decano*, e alle pp. 141-142 per il *locopositus*.

15. *I capitolari*, cit., nr. 5, Capitolare di Pipino re d'Italia, 782 circa, pp. 59-63, cap. 7, p. 60; Castagnetti, *Lociservatores*, cit., pp. 50-51.

16. 774: *ipotesi su una transizione*. Atti del Seminario di Poggibonsi, 16-18 febbraio 2006, a cura di S. Gasparri, Turnhout 2008 (Seminari internazionali del Centro interuniversitario per la storia e l'archeologia dell'alto medioevo, 1).

17. S. GASPARRI, *The Fall of the Lombard Kingdom: Facts, Memory and Propaganda*, in 774: *ipotesi*, cit., pp. 41-65, pp. 60-61; si veda inoltre il contributo precedente dello stesso in Id., "Nobiles et credentes omnes liberi arimanni". *Linguaggio, memoria sociale e tradizioni longobarde nel regno italico*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 105 (2003), pp. 25-51, pp. 28-32. Un certo conservatorismo da parte del notariato toscano durante i primi decenni di dominazione carolingia è stato messo in evidenza, inoltre, da F. BOUGARD, *Tempore barbarici? La production documentaire publique et privée*, in 774: *ipotesi*, cit., pp. 331-351, pp. 340-342.

18. GASPARRI, "Nobiles et credentes", cit., pp. 38-40.

funzioni dei *lociservatores* stessi. Per Castagnetti tale ipotesi troverebbe una conferma nella menzione di un *lociservator* nella *Historia Langobardorum*, allorquando Paolo Diacono riferisce di una rivolta in Friuli e descrive l'intervento di re Cuniperto per sedarla. Secondo la narrazione dell'ecclesiastico originario di Cividale, infatti, dopo avere soffocato l'insurrezione il re avrebbe affidato la reggenza al fratello del duca legittimo Adone in qualità di *lociservator* del sovrano¹⁹.

Nonostante Paolo Diacono lasci intendere, senza dubbio alcuno, che con tale termine si debba riconoscere un funzionario con mansioni di supplenza dell'autorità regia, ritengo che questa menzione non ci autorizzi a retrodatare con certezza all'epoca longobarda la presenza e la funzione dei *lociservatores* stessi. Come noto, l'opera storiografica che celebra le vicende del popolo dei Longobardi venne redatta innanzitutto dopo un soggiorno dello stesso Paolo presso la corte franca; la stesura stessa va inoltre collocata in coincidenza con i primi anni di dominazione carolingia in Italia²⁰. Secondo le diverse linee interpretative, l'uso del termine *lociservator* potrebbe perciò riflettere una scelta lessicale volutamente arcaizzante, in consonanza cioè con quelle tendenze messe in rilievo da Gasparri in relazione alle tradizioni in uso da parte del notariato toscano tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo²¹. Diversamente, l'utilizzo del termine *lociservator* da parte di Paolo Diacono potrebbe manifestare un uso prettamente contemporaneo e riflettere eventuali contaminazioni culturali con il mondo franco, all'interno del quale nello stesso torno di anni si andava imponendo l'analoga, e in larga parte sovrapponibile, figura dello *scabinus*²². L'utilizzo da parte di Paolo Diacono del termine *lociservator*, che ricorre peraltro in una sola occasione, potrebbe perciò essere il riflesso di una fase transitoria, durante la quale furono definiti in Italia con tale termine quei funzionari che ebbero mansioni specifiche e che, superata la fase di passaggio tra una dominazione e l'altra, ovvero a partire dal secondo e dal terzo decennio del IX secolo, le fonti documentarie indicano esclusivamente questi stessi funzionari con il termine di importazione franca di *scabinus*²³. Questa seconda ipotesi troverebbe una conferma nell'intercambiabilità tra i due termini e tra le due funzioni – quella di *lociservator* e quella di *scabinus* – che si riscontra in almeno due casi toscani dei primissimi anni del IX secolo²⁴.

19. PAULUS, *Historia Langobardorum*, in *Monumenta Germaniae Historica* (= MGH), *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, Hannover 1878, VI, 3. Cfr. J. JARNUT, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien (568-774)*, Bonn 1972 (Bonner historische Forschungen, 38), p. 376; S. GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma 1978 (Studi Storici, 109), p. 68; Castagnetti, *Lociservatores*, cit., p. 47.

20. W. POHL, *Gens ipsa peribit: Kingdom and Identity after the End of the Lombard Rule*, in 774: ipotesi, cit., pp. 67-78; ID., *Paolo Diacono e la costruzione dell'identità longobarda*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, a cura di P. Chiesa, Udine 2000, pp. 413-426; R. MCKITTERICK, *Paul the Deacon and the Franks*, in «Early Medieval Europe», 8 (1999), pp. 319-339; EAD., *Paolo Diacono e i Franchi: il contesto storico e culturale*, in *Paolo Diacono*, cit., pp. 413-426.

21. GASPARRI, «Nobiles et credentes», cit.; ID., *The Fall of the Lombard Kingdom*, cit.

22. H. KELLER, *La marca di Tuscia fino all'anno mille*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto Medioevo*. Atti del 5° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973, pp. 117-140, pp. 123-124; Bougard, *La justice*, cit., pp. 140-158.

23. *Ivi*, pp. 140-141.

24. *Ivi*, pp. 141-144; CASTAGNETTI, *Lociservatores*, cit., p. 47.

Se questo fosse davvero il caso, infine, l'uso da parte di Paolo Diacono di un termine anacronistico rispetto alle specifiche vicende da lui narrate troverebbe una lontana e parziale eco nella pretesa subordinazione di Tassilone, duca di Baviera, a suo cugino Carlo, episodio che l'annalistica franca filo-carolingia ha tramandato secondo la prospettiva di una subordinazione vassallatica²⁵. Le analisi di questo celebre episodio, tradito secondo differenti versioni e sfumature²⁶, hanno evidenziato come nel descrivere avvenimenti cronologicamente antecedenti, gli estensori abbiano volutamente introdotto un lessico e categorie politiche – nella fattispecie il legame vassallatico e l'uso del termine *vassus* – che hanno finito con il proiettare in un passato remoto situazioni che furono invece contemporanee ai redattori degli annali stessi²⁷. Alla luce dell'esempio menzionato e di quanto sopra esposto, ritengo necessario adottare una maggiore cautela nel proiettare in un passato longobardo funzioni e attività dei *lociservatores* sulla base di testi narrativi; si dovrà piuttosto fare riferimento a quelli legislativi e alla documentazione privata, là dove soprattutto quest'ultima si riveli particolarmente esplicativa e valutare, infine, i dati nel loro complesso.

3. Lociservatores nella documentazione tra fine VIII e inizio IX secolo

Diversamente dai *locopositi*, questi ultimi attestati già in epoca longobarda, sono proprio i testi legislativi che contribuiscono a definire i compiti e le funzioni dei *lociservatores*. Castagnetti ha opportunamente ricordato in questo senso come nel capitulare carolingio italico, databile intorno all'anno 800, al *lociservator* si riferiscono delle funzioni di supplenza dell'autorità preposta al mantenimento dell'ordine pubblico e di rappresentanza dell'autorità regia nel contesto locale²⁸. Tra le funzioni attribuite dal capitulare carolingio alla figura del *lociservator*, definito esplicitamente come colui «qui missus comitis est», possiamo perciò riconoscere quelle enunciate dallo stesso Paolo Diacono nella sua narrazione, avvalorando così l'ipotesi che con tale termine lo storico originario di Cividale abbia fatto riferimento a categorie analoghe a quelle contenute nel capitulare stesso²⁹.

Alle considerazioni generali fin qui esposte si devono aggiungere, infine, le osservazioni che Castagnetti ha espresso in merito alle funzioni dei *lociservatores* in

25. M. BECHER, *Eid und Herrschaft. Herrscherethos bei Karl dem Grossen*, Sigmaringen, 1993 (Vorträge und Forschungen/Konstanzer Arbeitskreis für mittelalterliche Geschichte, Sonderband); P. DEPREUX, *Tassilon III et le roi des Francs: examen d'une vassalité controversée*, in «Revue historique», 293 (1995), pp. 23-73; A. BARBERO, *Liberti, raccomandati, vassalli. Le clientele nell'età di Carlo Magno*, in «Storica», 14 (1999), pp. 7-60, p. 41 e nt. 9; G. ALBERTONI, L. PROVERO, *Il feudalesimo in Italia*, Roma, 2003, pp. 29-36.

26. BARBERO, *Liberti*, cit., p. 41; BECHER, *Eid und Herrschaft*, cit., pp. 21-77.

27. *Ibidem*.

28. MGH, *Capitularia regum Francorum*, voll. 2, Hannover, 1883-1897, I, n. 98, *Capitulare Italicum*, c. 7. Per i *lociservatores* e i *locopositi* in età carolingia è ancora utile G. SALVIOLI, *Storia della procedura civile e criminale*, in *Storia del diritto italiano*, a cura di P. Del Giudice, III/1, Milano 1925, pp. 65-68. Per l'edizione e la traduzione del capitulare si veda *I capitolari*, cit., nr. 10, Capitulare italico – 801, pp. 73-77, p. 76, cap. 7.

29. Cfr. *supra*, nt. 14 e testo corrispondente.

area milanese, e alle differenze significative da lui riscontrate con gli omologhi attivi nell'area che coincide con l'odierna Toscana settentrionale³⁰. Seguendo le considerazioni dello storico veronese possiamo affermare che i *lociservatores* compaiono nei decenni finali dell'VIII secolo sia in Lombardia sia nella Toscana nord-occidentale, e che vi rimangono attestati durante i primi due decenni del IX secolo; diversamente dall'area lombarda, tuttavia, nel territorio lucchese e in quelli contermini questi funzionari svolsero in prevalenza ruoli che richiesero specifiche competenze giuridiche e fecero la loro comparsa quindi soprattutto in occasione dell'amministrazione della giustizia³¹. Traendo ancora spunto dalle considerazioni di Castagnetti, inoltre, all'interno del gruppo dei *lociservatores* toscani è possibile distinguere tra coloro che, di condizione ecclesiastica, svolsero una funzione di giudici del vescovo e, talvolta, di presidenti del placito pubblico³², e altri che in quanto laici svolsero funzioni di assessori del duca³³, oppure ebbero il compito di presiedere il placito pur senza essere nominati *missi* del duca stesso³⁴.

Castagnetti ha infine osservato come dopo l'anno 815 la funzione dei *lociservatores* possa ritenersi scomparsa dalla documentazione toscana, in quanto definitivamente sostituita dalla figura degli *scabini*³⁵; attestati a Lucca sin dai primissimi anni del IX secolo, infatti, questi ultimi affiancarono i *lociservatores* per un breve arco temporale e li soppiantarono in seguito definitivamente³⁶. Il limite cronologico fissato all'anno 815, che segna la scomparsa del *lociservator* dalla documentazione toscana deve essere tuttavia posticipato di alcuni anni: risale all'anno 822, infatti, l'attestazione di un certo Gaiperto il quale è indicato in una carta privata lucchese sia come *lociservator*, sia

30. CASTAGNETTI, *Lociservatores*, cit., p. 47.

31. Per quanto riguarda il territorio pisano cfr. BOUGARD, *La justice*, cit., p. 141, nt. 8, dove è menzionato il caso di Dondo *scabinus*, che in occasione di un placito tenutosi a Pisa nell'anno 796 venne affiancato da due *locopositi*. Cfr. *I placiti del «Regnum Italiae»*, a cura di C. Manaresi, voll. 3, Roma 1955-1960 (Regesta Chartarum Italiae, 92, 96-97), (= Placiti), I, nr. 9, pp. 24-28, Pisa, 5 giugno 796. Si veda ora *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa, Fondo arcivescovile I (720-1100)*, a cura di A. Ghignoli, Pisa 2006 (Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano», Fonti, 11, I), nr. 14, pp. 36-39.

32. *Placiti*, I, nr. 7, pp. 18-23, Lucca, 26 ottobre 786; *ivi*, nr. 11, pp. 30-33, Lucca, aprile 800; *ivi*, nr. 15, pp. 41-44, Lucca, 801 maggio-802 aprile; *ivi*, nr. 20, pp. 65-68, Lucca, gennaio 807. Cfr. H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts*, Tübingen 1972 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 41), pp. 272-273; H. KELLER, *Der Gerichtsort in oberitalienischen und toskanischen Städten*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 49 (1969), pp. 1-72, pp. 5-6, 15-16, 21.

33. *Placiti*, I, nr. 6, pp. 14-18, Lucca, agosto 785.

34. *Ivi*, nr. 29, pp. 89-92, Lucca, novembre 815.

35. La cesura era già stata sottolineata da KELLER, *La marca di Tuscia*, cit., pp. 123-124; cfr. CASTAGNETTI, *Lociservatores*, cit., p. 47, che si basa su SCHWARZMAIER, *Lucca*, cit., p. 276. Costituisce un'eccezione Gaiperto, *missus* e *lociservator* del *comes* Ilprando, che compare nell'822. Cfr. *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters. 2nd Series, Ninth Century*, a cura di G. Cavallo, G. Nicolaj, Dietikon-Zurich 1997 ss., voll. 50 ss., (= ChLA³), LXXV, nr. 9, pp. 41-43, Lucca, 30 maggio 822. Cfr. *infra*, nt. 43-44.

36. *Placiti*, I, nr. 15, pp. 41-44, Lucca, 801 maggio-802 aprile; *ivi*, nr. 20, pp. 65-68, Lucca, gennaio 807. Cfr. *infra*, Appendice, Tavola 1, 2, 3.

come *missus* del *comes* Ildeprando³⁷. Quest'ultima evidenza riflette appieno, quindi, quanto indicato nel capitolare carolingio già menzionato sopra, secondo il quale il *lociservator* avrebbe avuto funzioni di supplenza dell'autorità comitale³⁸. Nonostante il documento sia controverso per la mancanza di unanimità nell'identificare il conte Ildeprando cui Gaiperto appare legato e per la sua prolungata irreperibilità solo recentemente sanata³⁹, la sua disponibilità ci invita a spostare in avanti di alcuni anni il limite cronologico che segna l'esaurirsi definitivo del ruolo dei *lociservatores* nella documentazione toscana⁴⁰.

Una volta completato il quadro d'insieme e precisati gli ambiti e i limiti temporali entro i quali il fenomeno deve essere collocato, è necessario procedere a una serie di analisi per tracciare un profilo e per definire, così, con maggiore precisione, ruoli e funzioni dei *lociservatores* toscani nell'arco cronologico che abbraccia i primi cinque decenni di dominazione carolingia nell'Italia centro-settentrionale. Tra i vari aspetti da osservare più da vicino vi è, ad esempio, il passaggio di competenze e di funzioni già menzionato tra *lociservatores* e *scabini*, che può essere descritto con efficacia attraverso alcune figure particolarmente rappresentative, come ad esempio il lucchese Taito⁴¹; di quest'ultimo è possibile seguire l'ambiente di formazione e la carriera, entrambe legate all'*expertise* giuridica formatasi probabilmente sotto la guida del *lociservator* e diacono Ostrifuso, un personaggio del quale avremo modo di parlare più diffusamente in seguito e che costituisce, insieme a Taito, uno dei funzionari minori meglio documentati in questo periodo⁴². Oltre alla regolare presenza in occasione delle pubbliche sedute di giudizio, infatti, le competenze giuridiche maturate da Taito nel corso della carriera lo portarono a dirigere nell'anno 815 un placito con la qualifica di *lociservator*⁴³, e a presiederne un altro sette anni più tardi utilizzando non più la vecchia qualifica, ma quella di origine franca e diffusasi da tempo in area toscana di *scavino*⁴⁴. Non mancano in questo senso ulteriori esempi: anche se meno ricco di dettagli, infatti, un percorso parallelo e cronologicamente antecedente quello di Taito è identificabile nella carriera di un certo Ghisprando. Attestato a Lucca nell'an-

37. Se ne veda la trascrizione critica con fotoriproduzione in *ChLA*², LXXV, nr. 9, pp. 41-43, Lucca, 30 maggio 822. Gumperto Teoprando e Agipaldo, figli minorenni del defunto Lamprando, assistiti da Tassilo figlio del defunto Alpari e da Ostrualdo, figlio del fu Ostriperto loro procuratori, elencarono dettagliatamente numerosi terreni variamente coltivati e altri beni mobili e immobili; ciò avvenne alla presenza di Gaiperto, *lociservator* e *missus* di Ildeprando *comes*, al fine di garantire un'equa spartizione dei beni con la chiesa di San Martino, sede episcopale di Lucca, rappresentata da Pietro vescovo assistito da Anspaldo *clericus*, avvocato della chiesa medesima. Tassilo e Gaiperto usarono una corsiva nuova abbastanza disinvolta, ma con scarsi legamenti.

38. Cfr. *supra*, nt. 28 e testo corrispondente.

39. S.M. COLLAVINI, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali"* (secoli IX-XIII), Pisa 1998 (Studi medioevali, 6), p. 39, nt. 64.

40. Diversamente, quindi, da quanto sostenuto da CASTAGNETTI, *Lociservatores*, cit., p. 47, che si basa su Schwarzmaier, *Lucca*, cit., p. 276.

41. Cfr. *infra*, Appendice, Tavola 3.

42. Per una trattazione dell'attività di Taito si veda oltre nel testo.

43. *Placiti*, I, nr. 29, pp. 89-92, Lucca, novembre 815.

44. *Ivi*, nr. 33, pp. 103-106, Lucca, aprile 822.

no 797 come *lociservator*, cinque anni più tardi egli ricompare nella documentazione in qualità esclusivamente di *scavinus*⁴⁵.

Gli esempi di Taito e di Ghisprando cui si è fatto rapidamente cenno testimoniano una fase articolata di cambiamento che si svolse durante i decenni a cavallo dell'anno 800 e che vide il passaggio dall'uso di una terminologia a un'altra, da un piano concettuale a un altro. Nel caso già menzionato di Ghisprando, tuttavia, così come di molti altri ufficiali attestati nel medesimo periodo a Lucca, è difficile ricostruire un profilo in grado di chiarirne, ad esempio, una collocazione sociale e un preciso contesto di cui furono espressione⁴⁶. Attraverso alcuni casi significativi verificheremo, invece, come sia possibile collocare alcuni dei *lociservatores* lucchesi all'interno del ceto dei proprietari terrieri, e più in particolare tra gli appartenenti sia alle *élites* cittadine, sia a quelle rurali.

4. Lociservatores a Lucca: l'estrazione sociale

Attraverso la ricostruzione più generale dei rapporti tra le *élites* rurali e quelle cittadine è possibile restituire alcune delle caratteristiche che contraddistinsero i rapporti fra il ceto dei medi proprietari radicati sul territorio della diocesi toscana e i grandi proprietari terrieri residenti soprattutto all'interno della città di Lucca⁴⁷. Proprio tramite l'indagine di questi rapporti si possono meglio descrivere i ruoli e le funzioni di alcuni *lociservatores* toscani attivi tra la fine dell'VIII e primi decenni del IX secolo; in particolare qui interessa concentrare l'attenzione sulle vicende di un nucleo familiare radicato patrimonialmente a Lucca sin dalla metà dell'VIII secolo, sui suoi rapporti con altre influenti famiglie cittadine e, infine, sulle relazioni che intercorsero fra il primo nucleo familiare e un gruppo di proprietari fondiari indicati nelle fonti come *virī devoti* e attivi presso Lunata, un villaggio posto alcuni chilometri a oriente di Lucca dove risiedettero e operarono⁴⁸.

Incentrare l'analisi sulla discendenza di Teoprando del fu Fermo, ed in particolare sul già menzionato *lociservator* e *diaconus* Ostrifuso, consente infatti di svolgere una serie di analisi su uno dei numerosi nuclei familiari attivi in città e sul territorio di Lucca di cui è possibile seguire l'evoluzione sin dalla seconda metà dell'VIII secolo⁴⁹. La famiglia di Teoprando può essere inserita all'interno di quelle *élites* urbane che si

45. Cfr. *infra*, Appendice, Tavola 2. Per un commento sulla trasformazione delle funzioni e, eventualmente, delle competenze da parte di Ghisprando, cfr. BOUGARD, *La justice*, cit., pp. 141-2, nt. 8.

46. Ho avuto modo di soffermarmi su questi aspetti in occasione di un seminario tenutosi nel novembre del 2009 presso l'Università degli Studi di Bergamo; tornerò a parlarne in occasione della pubblicazione degli atti.

47. C. WICKHAM, *Aristocratic Power in Eighth-century Lombard Italy*, in *After Rome's Fall: Narrators and Sources of Early Medieval History*, a cura di A. Callander Murray, Toronto 1998, pp. 153-70.

48. Per l'ubicazione di Lunata si faccia riferimento alla carta geografica che correda questo contributo. Un primo inquadramento sociale di questo villaggio tra la fine dell'VIII e inizio del IX secolo è in M. STOFFELLA, *Aristocracy and rural Churches in the Territory of Lucca between Lombards and Carolingians: a Case Study*, in 774: *ipotesi*, cit., pp. 289-311, pp. 291-305.

49. Cfr. *infra*, Appendice, Tavola 3.

caratterizzarono per una residenza cittadina, consistenti proprietà terriere organizzate in aziende distribuite su di un vasto areale e controllate prevalentemente dalla sede urbana⁵⁰. Indirizzando talvolta alcuni dei propri esponenti verso carriere all'interno delle istituzioni più strettamente collegate con la chiesa cattedrale, inoltre, questa tipologia di *élites* mantenne un ruolo centrale all'interno dello spazio politico idealmente racchiuso dalle mura cittadine⁵¹. Nell'esaminare l'attività di Ostrifuso avremo modo di considerare più da vicino come questi non trascurò, tuttavia, i legami con gli esponenti delle *élites* rurali radicate nei villaggi distribuiti a pochi chilometri dal centro urbano, come ad esempio quello di Lunata, e caratterizzate dalla concentrazione dei propri interessi all'interno di un contesto tendenzialmente estraneo, o quanto meno marginale, rispetto a quello cittadino.

Le vicende della discendenza di Teoprando s'intrecciano perciò da una parte con il tema dei *lociservatores* qui analizzato, e dall'altra si collegano alle vicende più generali della diocesi lucchese e alle molteplici relazioni intrattenute dai gruppi familiari residenti in città con il ceto dei proprietari rurali. All'interno di un contesto rurale come quello del villaggio di Lunata, infatti, è possibile parzialmente ricondurre l'attività del secondo *lociservator* di nome Taito di cui si analizzerà l'attività; nel descriverne alcune caratteristiche generali dovremo sottolineare come il suo patrimonio, così come quello delle altre *élites* di Lunata, furono concentrati principalmente nelle zone più prossime al villaggio e, più in generale, nell'area immediatamente a oriente di Lucca. La distribuzione dei loro beni spaziò, infatti, dalle colline vicine a Pescia a oriente, fino alle propaggini dei Monti Pisani a occidente, per raggiungere in alcuni casi le aree collinari più prossime al medio Valdarno, sia sulla sinistra che sulla destra idrografica del fiume Arno⁵².

Il diacono e *lociservator* Ostrifuso e il *lociservator* Taito si rivelano quindi due figure centrali in grado unire la prospettiva di analisi della società cittadina e di quella rurale; seguire la carriera del primo dei due come personaggio pubblico, inoltre, contribuisce a restituire il profilo di un esponente di quelle *élites* cittadine che si legarono fortemente alla chiesa cattedrale e ai suoi massimi rappresentanti già nel corso dei primissimi anni di dominazione carolingia a Lucca con un ruolo di primo piano nel contesto locale. Quello svolto dal diacono Ostrifuso all'interno della comunità

50. C. WICKHAM, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford 2005, pp. 211-212.

51. M. STOFFELLA, *Per una categorizzazione delle élites nella Toscana altomedievale nei secoli VIII-X*, in *Théories et pratiques des élites au haut Moyen Âge*. Actes du colloque de Hambourg, 10-13 septembre 2009, a cura di F. Bougard, H.-W. Goetz, R. Le Jan (Collection Haut Moyen Âge, 12), Tournhout, 2011.

52. Per quanto concerne il gruppo dei *virī devoti* di Lunata è possibile ravvisare per alcuni di essi un interesse specifico per l'area più immediatamente a ridosso del centro di Santa Maria a Monte, per la chiesa battesimale di Sant'Ippolito di *Anniano* e per le aree di media collina a queste più prossime. Nonostante emergano costantemente richiami espliciti al mondo cittadino, mancano dei riferimenti espliciti a dei possedimenti all'interno delle mura cittadine di Lucca, fatta eccezione per i beni di una donna riconducibile alle *élites* rurali di Lunata di nome Iltrude del fu Argimo e ubicati nei pressi del monastero di San Michele Arcangelo. Tali beni le pervennero probabilmente in seguito all'unione matrimoniale con il fratello del diacono Ostrifuso, di nome Lamprando, sicuramente deceduto intorno all'anno 811. Cfr. *infra*, Appendice, Tavola 3 e più avanti nel saggio.

cittadina, infatti, fu un ruolo particolarmente centrale e per più aspetti significativo: oltre ad affiancare ripetutamente i vescovi Giovanni I e Giacomo – quest'ultimo immediato successore e fratello di Giovanni I - in occasione di alcune operazioni patrimoniali, egli presenziò in maniera costante, talvolta presiedendoli, ai placiti che si tennero nel corso dei primi tre decenni di dominazione carolingia in territorio lucchese⁵³. Nel corso della propria carriera, perciò, il *lociservator* Ostrifuso dimostrò una particolare confidenza con la materia e la prassi giuridica, ricoprendo spesso un ruolo di primo piano in occasione delle varie sessioni giudiziarie; nelle occasioni in cui lo fece, inoltre, venne regolarmente indicato dagli estensori di tali resoconti con il titolo di *lociservator*⁵⁴.

I dati qui succintamente esposti, quindi, concordano con quanto affermato da Andrea Castagnetti nel descrivere le funzioni principali dei *lociservatores* in area toscana, e nella documentazione lucchese in particolare; un ruolo e un titolo che soprattutto in merito all'area toscana hanno suscitato l'attenzione dalla storiografia anche nel recente passato⁵⁵. Prima di dedicarci all'analisi dettagliata dell'attività del diacono e *lociservator* Ostrifuso e di quella del *lociservator* Taito, tuttavia, è necessario procedere brevemente a un inquadramento delle attività della famiglia di origine dell'ecclesiastico lucchese con compiti di presidente di tribunale, e descrivere il contesto nel quale essa operò e fu inserita. Ciò può essere svolto al meglio focalizzando l'attenzione su di una fondazione ecclesiastica femminile alla quale Teoprando, il padre di Ostrifuso, diede impulso; seguendone brevemente le vicende nei primi decenni di vita si potranno così delineare le strategie di affermazione messe in atto da parte di questo nucleo familiare all'interno dell'ambito cittadino e sul territorio della diocesi.

5. La fondazione di San Michele Arcangelo di Lucca

Un punto di partenza che consente di affrontare gli sviluppi dei rapporti tra società più prettamente cittadina e *élites* di villaggio, e con esse i rapporti tra Ostrifuso ed alcuni rappresentanti di spicco del villaggio di cui fu espressione il *lociservator* Taito, è costituito dalla fondazione ecclesiastica promossa nell'anno 764 nel centro di Lucca⁵⁶. In quell'anno, infatti, fu fondato il cenobio femminile dedicato a san

53. La documentazione relativa alla partecipazione di Ostrifuso all'amministrazione della giustizia e di quella in cui egli è indicato come *lociservator*, è la seguente: *ChLA*, XXXVIII, nr. 1106, pp. 39-45, Nel duomo di Lucca, 26 ottobre 786; *ChLA*², LXXII, nr. 12, pp. 50-53, Nel duomo di Lucca, [801 giugno – 802 aprile 14]; *ChLA*², LXXII, nr. 49, pp. 153-157, Lucca, gennaio 807; *ChLA*², LXXIII, nr. 29, pp. 101-103, Lucca, nella sede episcopale, 22 settembre 809.

54. Cfr. *supra*, nota precedente.

55. Hanno trattato l'argomento rispettivamente KELLER, *Der Gerichtsort*, cit., pp. 14-15 e nt. 50; ID., *La marca di Tuscia*, cit., p. 123; BOUGARD, *La justice*, cit., pp. 141-142; C. WICKHAM, *Land Disputes and their Framework in Lombard-Carolingian Italy, 700-900*, in *The Settlement of Disputes in Early Medieval Europe*, a cura di W. Davies, P. Fouracre, Cambridge 1986, pp. 105-124, pp. 109, 272 per il ruolo del *locopositus*.

56. *ChLA*, XXXIII, nr. 981, pp. 91-95, Lucca, maggio 764.

Michele Arcangelo le cui vicende, come già anticipato, si intrecciano profondamente con le attività di Ostrifuso e con quelle di alcuni esponenti delle *élites* rurali presenti a Lunata.

Nel caso dei due coniugi fondatori del monastero di San Michele – il *vir devotus* Teoprando e sua moglie Gumpranda – ci troviamo di fronte a due personaggi che non furono in grado di esibire espliciti legami con le più alte cariche laiche ed ecclesiastiche del regno; lo si evince dall'analisi relativa alla distribuzione e alla provenienza dei beni con cui essi dotarono il cenobio⁵⁷. Le caratteristiche del patrimonio e il titolo onorifico attribuito al fondatore dall'estensore della carta avvicinano però il nucleo familiare del *vir devotus* Teoprando al ceto dei proprietari terrieri benestanti, definiti *virii devoti* nelle fonti di VIII secolo e già studiati da Giovanni Tabacco⁵⁸. Teoprando può perciò essere accostato da questo punto di vista ad altri *virii devoti* attivi sia nel villaggio di Lunata, sia altrove nella diocesi, piuttosto che ai grandi proprietari fondiari di cui abbiamo notizia relativamente alla Toscana occidentale tra cui, ad esempio, i fondatori del monastero di San Pietro di Monteverdi⁵⁹. Sono questi alcuni degli elementi che in parte allontanano questo caso da altri analoghi, risalenti anch'essi all'VIII secolo e che si riferiscono ad altre fondazioni femminili sorte in città nel medesimo periodo. Un esempio in questo senso è costituito dal monastero di Santa Maria *Ursimanni*, la fondazione voluta da Orso nel 722 e che, tra i possessi a essa destinati, poté vantare terre concesse dall'autorità regia⁶⁰. È difficile tuttavia seguire l'evoluzione della rete di relazioni che sostenne l'affermazione dei fondatori di Santa Maria *Ursimanni* nel corso dei primi decenni del secolo VIII e che determinò il suo naturale esaurirsi sul finire dell'anno 800, quando l'ultimo erede cedette definitivamente all'episcopato lucchese i diritti di patronato sul cenobio⁶¹.

57. In questo aspetto egli si differenziò ad esempio da Ursone, fondatore a Lucca di Santa Maria *Ursimanni*, il quale poté vantare tra i suoi possedimenti delle terre concesse direttamente dall'autorità regia. Cfr. *infra*, nt. 67 e segg.

58. G. TABACCO, *I liberi del re nell'Italia carolingia e post-carolingia*, Spoleto 1966; ID., *Dai possessori dell'età carolingia agli esercitanti dell'età longobarda*, in «Studi Medievali», 10/1 (1969), pp. 221-268, pp. 234-246.

59. Cfr. *Vita Walfredi und Kloster Monteverdi. Toskanisches Mönchtum zwischen langobardischer und fränkischer Herrschaft*, a cura di K. Schmid, Tübingen 1991, pp. 1-18; S. MOLITOR, *Walfreds "cartula dotis" aus dem Jahre 754*, in *Vita Walfredi*, cit., pp. 146-173. Il patrimonio di Teoprando è paragonabile sotto il profilo della distribuzione geografica a quello destinato da Pertualdo, padre di Peredeo vescovo, alla chiesa e monastero di San Michele Arcangelo in *Cipriano*, nel suburbio di Lucca. I possessi sotto il controllo della famiglia del vescovo di Lucca furono più vasti rispetto a quelli destinati alla chiesa e monastero urbano; alcuni di essi furono ubicati presso il centro di Rosignano Marittimo, a sud di Livorno e prospicienti le importanti saline di Vada; coincidono inoltre i beni posti presso la località di *Verriana*, presso Pieve San Gervasio, dove la stessa famiglia di Peredeo vescovo fondò un centro ecclesiastico dedicato a San Frediano. Cfr. M. STOFFELLA, *Crisi e trasformazione delle élites nella Toscana nord-occidentale nel secolo VIII: esempi a confronto*, in «Reti medievali. Rivista», 8 (2007) = <http://www.retimedievali.it>, pp. 1-50.

60. Cfr. *ChLA*, XXX, nr. 900, pp. 38-43, Lucca, [ca. metà giugno - 31 agosto] 722, in particolare p. 38, r. 16.

61. La cessione all'episcopato in via definitiva dei diritti di un certo Tassilo del fu Gausprando avvenne nel corso dell'anno 800. Cfr. *ChLA*, XL, nr. 1183, pp. 84-85, Lucca, 27 aprile 800.

Nel caso di San Michele Arcangelo, invece, è possibile descrivere i rapporti che i due coniugi istituirono con il ceto dirigente della società cittadina di cui essi fecero parte; intensi e ramificati all'interno e all'esterno del contesto urbano, tali rapporti coinvolsero alcuni dei principali esponenti dell'*élite* urbana di cui si seguono le vicende soprattutto nel corso della fase finale della dominazione longobarda e di quella iniziale carolingia⁶². Questo tipo di relazioni, assai ramificate in senso orizzontale e la cui natura è spesso intuibile più che verificabile puntualmente, coinvolsero alcune delle principali famiglie radicate nella città della Toscana settentrionale che ricoprirono una posizione di prestigio all'interno della società cittadina, affiancando in questa funzione gli appartenenti alla famiglia fondatrice di San Michele. Della generazione che precedette quella di Ostrifuso diacono si possono seguire così le vicende del solo Teoprandò; quest'ultimo fu attivo tra la prima e la seconda metà del secolo VIII e poté sicuramente contare su di un significativo patrimonio fondiario, esteso sia sul territorio della diocesi lucchese, sia nella regione della *Maritima* lungo la costa a sud di Livorno. In questa prospettiva, quindi, la distribuzione del patrimonio a disposizione di Teoprandò non fu differente da quella di altri proprietari facoltosi insediati sia in città, sia nei villaggi non distanti dal centro diocesano; la complessità e l'organizzazione dei beni pongono i due coniugi tra i proprietari dalle disponibilità medio-grandi, poiché il *vir devotus* Teoprandò e sua moglie Gumpranda possedettero un cospicuo patrimonio distribuito su di un areale che ricalca non tanto nella consistenza, quanto piuttosto nella sua distribuzione, quelle dei medio-grandi possessori fondiari della regione⁶³.

Lo si evince dall'analisi della carta di fondazione attraverso la quale si apprende che il padre del diacono Ostrifuso fece edificare *pro anima*, su un appezzamento di sua proprietà e posto all'interno delle mura di Lucca, una chiesa dedicata a san Michele Arcangelo; nelle sue adiacenze egli dispose di voler abitare e vivere castamente insieme alla moglie Gumpranda e alle figlie, stabilendo inoltre che alla loro morte la reggenza della chiesa sarebbe dovuta passare agli eredi purché questi ultimi avessero fatto voto di abitarvi castamente⁶⁴. Il *vir devotus* Teoprandò donò inoltre alla chiesa

62. Le reti di relazioni che si desumono dall'analisi della carta di fondazione di San Michele e della documentazione privata lucchese sono assai complesse e richiederebbero in questa sede uno spazio eccessivo per essere puntualmente ripercorse.

63. Mi riferisco ad esempio alla distribuzione del patrimonio che il pisano Walfredo e il suo congiunto, il lucchese Gundualdo, destinarono alla fondazione maschile di San Pietro di Monteverdi e quella femminile di San Salvatore in Versilia, alla distribuzione dei beni del vescovo Peredeo e del duca Allone. A questi esempi si aggiunga, inoltre, il patrimonio della famiglia di Peredeo presso Rosignano Marittimo, in un'area quindi coincidente con quella dei possedimenti di Teoprandò. Per la distribuzione del patrimonio di Peredeo vescovo, se ne veda il testamento in *ChLA*, XXXVI, nr. 1065, pp. 69-75, Lucca, 16 marzo 778, dove compaiono numerose dipendenze nel medio Valdarno, in Val d'Era presso la chiesa di San Frediano, appositamente costruita dal vescovo, e presso Rosignano Marittimo. A testimonianza, infine, degli interessi più vasti dell'aristocrazia toscana sia per la zona immediatamente a nord di Lunata, sia per la *Maritima*, si ricordi il patrimonio a disposizione del medico di corte Gaidoaldo, fondatore del monastero di San Bartolomeo di Pistoia, al quale furono collegate importanti dipendenze assai prossime all'area d'influenza lucchese.

64. Cfr. *ChLA*, XXXIII, nr. 981, pp. 91-95, Lucca, maggio 764, p. 94.

e monastero numerosi beni immobili, sulla cui descrizione è utile soffermarsi brevemente poiché la loro composizione e distribuzione permettono di evidenziare alcuni aspetti rilevanti legati all'organizzazione degli spazi all'interno delle mura cittadine e, al contempo, alcune delle modalità abitative che caratterizzarono l'insediamento ed il controllo dello spazio urbano da parte dei rappresentanti delle *élites* lucchesi nel corso dell'VIII e del IX secolo. La carta di fondazione dettata da Teoprando, vera e propria disposizione testamentaria destinata a garantire alla propria discendenza femminile un futuro di agiatezze e, allo stesso tempo, a segnare scelte di vita obbligate⁶⁵, permette di evidenziare la qualità e la distribuzione dei beni di cui Teoprando si riservò l'usufrutto vitalizio, e la qualità dei rapporti che legarono il possessore ai lavoratori dipendenti dalle terre che egli destinò al cenobio⁶⁶.

Teoprando cedette innanzitutto il *territurio meo* sul quale l'edificio ecclesiastico dedicato a san Michele Arcangelo era già stato costruito; la chiesa era sorta immediatamente a ridosso di altri elementi architettonici di pregio, poiché il centro religioso da lui voluto si venne a trovare in corrispondenza di una *curte*. Con questo termine si dovrà qui intendere uno spazio aperto, una sorta di vero e proprio cortile intorno al quale fu organizzato il complesso degli stabili che costituirono gli annessi residenziali che ospitarono la famiglia. All'interno della *curte* trovarono poi spazio elementi di pregio assoluto in relazione al contesto locale, come ad esempio un *puteum* che dovette garantire un facile quanto fondamentale approvvigionamento idrico all'interno della città; nel caso del centro ecclesiastico voluto da Teoprando, inoltre, il pozzo venne probabilmente utilizzato privatamente, poiché esso fu completamente racchiuso da altri edifici che circondarono e chiusero la *curte* stessa⁶⁷. Intorno a quest'ultima, infatti, furono disposti una *sala* – da intendersi verosimilmente come il centro amministrativo preposto al coordinamento e all'organizzazione del lavoro e dei possedimenti da essa dipendenti sul territorio –, e un *granario*, uno dei pochissimi attestati a Lucca e che lascia intendere come il nucleo familiare di Teoprando fosse solito immagazzinare all'interno degli edifici in suo possesso l'approvvigionamento di cereali necessario al sostentamento dei componenti la famiglia e da destinare, forse in parte, al mercato cittadino.

65. LA ROCCA, *La legge e la pratica. Potere e rapporti sociali nell'Italia dell'VIII secolo*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno. Saggi*, a cura di C. Bertelli, G.P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 45-69.

66. Questi aspetti sono stati recentemente indagati in *Sauver son âme et se perpétuer: transmission du patrimoine et mémoire au haut Moyen Âge*, a cura di F. Bougard, C. La Rocca, R. Le Jan, Roma 2005 (Collection de l'École française de Rome; 351), cui rimando per i vari aspetti trattati; alcuni esempi che provengono dal territorio italiano sono in C. LA ROCCA, L. PROVERO, *The dead and their gifts: the will of Eberhard, count of Friuli, and his wife Gisel, daughter of Louis the Pious (863-864)*, in *Rituals of Power. From Late Antiquity to the Early Middle Ages*, a cura di F. Theuvs, J.L. Nelson, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2000 (The Transformation of the Roman World, 8), pp. 225-80; C. LA ROCCA, *I testamenti del gruppo famigliare di Totone di Campione*, in *Carte di famiglia*, cit., pp. 209-221.

67. Per quanto concerne gli aspetti legati ai servizi idrici a Lucca nell'alto medioevo, con particolare attenzione alla disponibilità in città di strutture architettoniche di pregio quali il *puteum* o il *balneum*, cfr. P. SQUATRITI, *Water and Society in Early Medieval Italy (AD 400-1000)*, Cambridge 1998, pp. 10-65 dove spesso si fa riferimento ad esempi tratti dalla documentazione lucchese. Per altri confronti vedi L. SAGUI, *Balnea medievali: trasformazione e continuità della tradizione classica in L'esedra della Crypta Balbi nel medioevo (XI-XV secolo)* (Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi, 5/1-2), a cura di L. Paroli, L. Sagui, Firenze 1990, pp. 98-116.

La composizione e la distribuzione del patrimonio, e la presenza di un secondo granaio a disposizione di Teoprando presso *Asilatto* nella *Maritima*, infatti, fanno supporre che la famiglia fondatrice di San Michele Arcangelo fosse in grado di trasferire regolarmente in città, e di conservare, il grano prodotto nella Maremma per destinarne un *surplus* agli abitanti di Lucca⁶⁸. Presso la struttura urbana, quindi, potevano essere raccolte, mantenute e rivendute in città sia parte di quelle derrate prodotte nelle zone più vicine all'area urbana, sia quelle provenienti dalle dipendenze più lontane come quelle della *Maritima* di cui il monastero fu espressamente dotato⁶⁹. Al complesso di edifici presso cui organizzare una vita agiata all'interno della città murata venne aggiunto, infine, un orto che «comodo sepis circumdato fuerit», un'area quindi destinata alla produzione di quanto era quotidianamente necessario per imbandire la tavola di Teoprando e della numerosa discendenza.

A questa prima serie di beni che aiutano a meglio comprendere il contesto abitativo in cui vissero i familiari di Teoprando, furono infine collegate una serie di dipendenze rurali tra cui parte di una *casa massaricia* retta da *Rachulo* e posta a *Sesto*, presso Ponte a Moriano, insieme a *Rachulo* stesso e probabilmente alla sua famiglia che seguirono, quindi, le sorti della piccola azienda da loro lavorata evidenziando così una condizione di dipendenza servile; diversamente accadde, invece, nel caso di una *casa* in «Versilia qui regitur per Sirola massario homine livero» il quale, proprio perché uomo libero, non fu costretto a seguire direttamente le sorti della proprietà da lui lavorata. Teoprando cedette inoltre, un'altra *casa* presso *Asilatto* nella *Maritima* insieme a Magnipertulo che la lavorava⁷⁰. A questa aggiunse la quarta parte di una *sala*, di un *granario* e di un *finile*, insieme alla quarta parte di tutte le sostanze in suo possesso ubicate sempre presso *Asilatto*⁷¹. Destinò inoltre al monastero femminile la quarta parte di un *sundrio* e di una *sala* - i centri, quindi, di una vera e propria

68. Vi fu un regolare approvvigionamento di sale e di grano che, proveniente dalla zona della *Maritima*, afflù nella città di Lucca attraverso le vie fluviali interne. Evidenze dirette sono costituite dalla distribuzione delle dipendenze della chiesa e monastero di Sant'Andrea di Pugnano ubicate presso Cecina, a sud di Livorno da dove era fatto confluire il sale. Il tragitto del grano dovette essere il medesimo di quello del sale, come dimostra la distribuzione delle proprietà di Teoprando e le strutture annesse a queste ultime.

69. Cfr. *infra*, nt. 72 e testo corrispondente.

70. Si tratta di un casale perduto, ubicato lungo il litorale fra Bocca di Cecina e Torre San Vincenzo, nelle vicinanze del Forte di Bibbona.

71. Presso *Asilatto* si concentrarono i beni degli Aldobrandeschi, il che lascia supporre che i rapporti tra la famiglia di Ostrifuso e quella dei futuri *comites* risalissero alla generazione precedente. Per gli interessi specifici degli Aldobrandeschi ad *Asilatto*, cfr. rispettivamente *ChLA*², LXXVII, nr. 41, pp. 125-127, Lucca, 16 maggio 840, in cui esponenti degli Aldobrandeschi cedettero beni ad *Asilatto* in cambio di beni presso Vada, a sud di Livorno, alla presenza del gastaldo comitale; cfr. inoltre *ibidem*, nr. 43, pp. 130-132, Lucca, 28 maggio 840, in cui furono protagonisti ancora una volta beni posti ad *Asilatto*. La permuta avvenne alla presenza di un gastaldo comitale e di due personaggi che sono identificabili come *vassi*, secondo quanto indicato in una permuta di alcuni anni successiva e che vide coinvolti l'episcopato lucchese e un esponente della casata comitale degli Aldobrandeschi. Cfr. *ibidem*, nr. 50, pp. 152-155, Lucca, 842 gennaio 4. Per un commento sul significato delle transazioni che videro coinvolti gli Aldobrandeschi in quest'area della *Maritima* si veda COLLAVINI, «Honorabilis domus», cit., pp. 41-51, p. 66. Per l'identificazione dei *missi* e dei *vassi* vescovili coinvolti nelle permutate menzionate si faccia ora riferimento a CASTAGNETTI, *I vassalli imperiali*, cit., in particolare alle pp. 230-233, 272.

azienda padronale bipartita - posta presso Rosignano Marittimo, là dove sono attestati nello stesso periodo i beni della famiglia di Peredeo vescovo e distante alcuni chilometri in linea d'aria da Vada e Cecina, dove sono presenti nello stesso periodo delle strutture per la produzione del sale⁷², insieme alla quarta parte dell'olio prodotto presso Tramonte di Brancoli, a nord di Lucca.

Tra i possessi più vicini alla città vi furono poi un campo posto in località *Silice*, in prossimità della zona orientale della città murata, insieme alla quarta parte di un *cafaggio* presso San Vito di Picciorana (*Magritula*), vale cioè a dire lungo la strada che da Lucca conduce a Pescia e a Pistoia da una parte, e verso il Valdarno dall'altra, e alla quarta parte di una terra coltivata presso Antraccoli – aree queste ultime entrambe assai prossime a Lunata - insieme ad una vigna presso San Pietro a Vico, nei pressi di Marlia⁷³. Stabili infine che finché la moglie e le figlie fossero rimaste in vita, nessun sacerdote avrebbe potuto abitare presso la chiesa e nel monastero, fatta eccezione per quel prete invitato dalle stesse a celebrarvi le messe solenni.

Attraverso questi primi dati è possibile isolare, quindi, alcuni elementi di spicco che caratterizzarono il patrimonio di Teoprando e che spiegano in parte l'attività e l'orizzonte degli interessi di uno dei figli del fondatore di San Michele Arcangelo. La presenza di beni cospicui in Maremma pone la famiglia di Teoprando tra i gruppi familiari influenti all'interno della società cittadina. In città gli eredi di Fermo possedettero edifici di pregio organizzati probabilmente in un isolato e racchiusi all'interno dello spazio murato, ma furono capaci di unire e mantenere collegamenti assai stretti con la zona della *Maritima* destinata a rifornire la città di Lucca del sale e del grano. La distribuzione del patrimonio, infine, individua due aree più prossime alla città in cui si concentrarono i possessi di Teoprando; l'area immediatamente a nord, presso San Pietro a Vico e Marlia, e quella a est della città, in direzione di Lunata. Nell'affrontare l'attività di *lociservator* svolta dal diacono Ostrifuso considereremo come queste due aree di influenza continuarono a rivestire un certa rilevanza tra gli eredi diretti di Teoprando, e tra gli interessi del diacono e *lociservator* Ostrifuso in particolare.

6. Un *lociservator* ecclesiastico a Lucca in epoca carolingia: il diacono Ostrifuso del fu Teoprando

La prima notizia che si riferisce a Ostrifuso risale all'anno 779 quando, ancora da semplice chierico, fu testimone ad una vendita che il chierico Falpulo del fu Falculo

72. Cfr. *supra*, nt. 68. Per il controllo di queste produzioni da parte delle massime autorità politiche operanti a Lucca, si veda l'interesse da parte del duca Allone per il sale, al quale possiamo ora accostare il grano che dalla *Maritima* riforniva il mercato lucchese attraverso le vie d'acqua. Cfr. ad esempio la permuta di beni effettuata dal duca Allone nel 782 e relativa alle dipendenze dalla chiesa di Sant'Andrea di Pugnano, nel Valdiserchio pisano, poste presso *Asilatto* nella *Maritima*; tra i beni esclusi dallo scambio vi furono le *salinas ad Cicina*. Cfr. *ChLA*, XXXVII, nr. 1084, pp. 58-61, Lucca, agosto 782.

73. Vedremo oltre nel testo come uno dei figli di Teoprando, il diacono e *lociservator* Ostrifuso, mantenne interessi specifici per quest'area, intervenendo spesso come testimone a permutate o a vendite di beni ubicati nella zona a nord di Lucca.

perfezionò per la rilevante cifra di centottanta soldi d'oro e con la quale cedette beni immobili posti all'interno della cinta murata di Lucca e terre coltivate ubicate sul territorio della città, insieme agli uomini che le lavorarono⁷⁴. Quattro anni dopo Ostrifuso era già divenuto diacono presso la chiesa cattedrale di Lucca dedicata a san Martino, poiché nel 783 egli intervenne e sottoscrisse l'ordinazione effettuata dal vescovo Giovanni I del chierico Autchis, figlio del chierico Austriperto, nella chiesa di San Miniato di Rotta, alcuni chilometri a est della città della Toscana settentrionale non distante, quindi, dal villaggio di Lunata⁷⁵. Ostrifuso affiancò inoltre una seconda volta il vescovo Giovanni I nell'anno 785, in questa occasione in qualità di *missus* vescovile, nel corso di una permuta perfezionata tra il vescovato ed il prete Teudiperto del fu Mauro⁷⁶. Nel medesimo anno, inoltre, Ostrifuso fu tra gli astanti che assistettero al placito celebrato dal duca Allone, in occasione del quale fu stabilito che la gestione della basilica lucchese dedicata a san Pietro, malamente amministrata dal chierico Agiprando, dovesse essere nuovamente assegnata alla chiesa episcopale nella persona del vescovo Giovanni I⁷⁷. In quella circostanza furono chiamati a presenziare numerosi personaggi tra cui il diacono Giacomo, fratello del vescovo Giovanni I, il diacono Ostrifuso e Gausprando, quest'ultimo l'unico *lociservator* menzionato nel documento, il quale sottoscrisse in forma autografa di seguito al *signum* del duca Allone; a quella di Gausprando fecero seguito le sottoscrizioni autografe del diacono Giacomo e del diacono Ostrifuso i quali furono, quindi, dopo il duca Allone e il *lociservator* Gausprando, tra le massime autorità chiamate a dare valore e forza legale al documento⁷⁸.

A sottolineare la posizione di assoluto rilievo che Ostrifuso e Giacomo ebbero all'interno della società lucchese nei due decenni che precedono l'anno 800, in quanto dotati di particolari competenze in merito alla sfera religiosa e alla conoscenza del diritto, furono entrambi promossi a *lociservatores* l'anno successivo. Insieme a un terzo *lociservator* di nome Austriperto, che ebbe in quella circostanza un ruolo più marginale e defilato⁷⁹, essi furono infatti designati come presidenti del pubblico giudizio celebrato nella chiesa cattedrale di Lucca nell'anno 786 di fronte al vescovo Giovanni I e a tutto il clero riunito⁸⁰. Insieme agli altri due colleghi *lociservatores*, per-

74. Cfr. *ChLA*, XXXVII, nr. 1070, pp. 9-11, Lucca, giugno 779. Per un commento sulla fase di passaggio dal sistema di monetazione longobardo a quello franco e sul valore del soldo d'oro a quest'altezza cronologica cfr. A. ROVELLI, *Economia monetaria e monete nel dossier di Campione*, in *Carte di famiglia*, cit., pp. 117-140, pp. 122-127.

75. *ChLA*, XXXVII, nr. 1085, pp. 63-65, Lucca, 16 gennaio 783.

76. *ChLA*, XXXVIII, nr. 1097, pp. 6-7, Lucca, 28 agosto 785.

77. Cfr. *Placiti*, I, nr. 6, pp. 14-18, Lucca, agosto 785; se ne veda inoltre la trascrizione critica in *ChLA*, XXXVIII, nr. 1098, pp. 9-13, Lucca, agosto 785.

78. *Ivi*, p. 13.

79. Ritengo di poter identificare il *lociservator* Austriperto con l'omonimo personaggio che nel 764 presenziò a Lucca all'atto di fondazione da parte di Teoprando del monastero femminile di San Michele Arcangelo; i figli di Austriperto ebbero ripetuti contatti, infatti, con la famiglia cui appartenne il diacono Ostrifuso. Per ragioni di spazio l'analisi dettagliata di questi rapporti dovrà essere rimandata a una sede più opportuna. Per un profilo del *lociservator* Austriperto e del nucleo familiare cui appartenne cfr. *infra*, Appendice, Tavola 1.

80. Cfr. *Placiti*, I, nr. 7, pp. 18-23, Lucca, 26 ottobre 786; si veda inoltre *ChLA*, XXXVIII, nr. 1106, pp. 39-45, Nel duomo di Lucca, 26 ottobre 786.

ciò, il diacono Ostrifuso presiedette il collegio giudicante che riconobbe il *presbiter* Deusdona colpevole di avere fatto sottrarre al prete Deusdedit e di averlo in seguito distrutto, l'atto di donazione della chiesa cittadina di Sant'Angelo in *Scragio* di cui fu confermata la validità⁸¹. Anche in questa circostanza l'ordine delle sottoscrizioni rispecchiò fedelmente i ruoli ricoperti dalle autorità presenti: apposero per primi il proprio *signum* i tre *lociservatores*, rispettando verosimilmente un rigido ordine gerarchico all'interno della composizione del tribunale giudicante. Per primo sottoscrisse il diacono Giacomo, seguito dal diacono Ostrifuso cui seguì il *signum* di Austriperto, vergato in quest'ultimo caso dal notaio⁸².

All'attività di *lociservator* Ostrifuso alternò altre funzioni, come ad esempio quella di testimone nel caso di cessioni da parte di privati di beni a favore dell'episcopato lucchese. Ne è un chiaro esempio la carta fatta vergare nell'agosto 787 con la quale il prete Vuiliperto chiamò il diacono Ostrifuso in qualità di teste in occasione della cessione *pro anima* alla chiesa cattedrale della parte a lui spettante della chiesa e monastero di San Pietro a *Vico Asulari*; contestualmente dispose che i suoi figli potessero godere l'usufrutto dei beni collegati all'ente ecclesiastico dietro il pagamento di un censo ricognitivo di due soldi l'anno alla chiesa episcopale⁸³. All'attività pubblica del diacono Ostrifuso che può essere strettamente collegata agli interessi della chiesa cattedrale, si può aggiungere un ulteriore episodio, in occasione del quale egli fece parte di quel collegio che, insieme al vescovo Giovanni I e a numerosi altri dignitari della chiesa lucchese, stabilì la dipendenza dell'*ecclesia* di San Martino di Monte San Quirico, presso Lucca, alla chiesa cattedrale⁸⁴. È interessante notare che in quell'occasione, tuttavia, il diacono Ostrifuso non svolse il ruolo di *lociservator*, lasciando così intuire come tale carica, nella Lucca della prima fase della dominazione carolingia, non costituisse una funzione continuativa e vitalizia, quanto piuttosto un compito che poteva di volta in volta essere assegnato ad un esponente qualificato, espressione della società locale⁸⁵.

81. *Ivi*, pp. 44-45, p. 41.

82. *Ivi*, pp. 44-45.

83. Cfr. *ChLA*, XXXVII, nr. 1111, pp. 54-55, Lucca, 18 agosto 787, dove sottoscrisse in qualità di teste chiamato da Vuiliperto prete del fu Filiperto, nel momento in cui quest'ultimo cedette la sua parte della chiesa e monastero di San Pietro di *Vico Asulari* (San Pietro a Vico) alla chiesa cattedrale di San Martino, riservandone l'usufrutto ai propri figli. La chiesa venne in seguito ceduta a Ferualdo del fu Alateo e a suo nipote Ilprando chierico del fu Ildiprando che ne furono nominati rettori, con l'obbligo di corrispondere annualmente un censo di quaranta libbre di olio per la luminaria della cattedrale. Anche in quell'occasione il diacono Ostrifuso sottoscrisse in qualità di teste insieme all'arcidiacono Giacomo, entrambi convocati da Ferualdo; cfr. *ChLA*, LX, nr. 1178, pp. 71-73, Lucca, 11 febbraio 800. Per gli interessi degli Aldobrandeschi in quest'area della diocesi, cfr. COLLAVINI, «*Honorable domus*», cit., pp. 33-38. Ostrifuso mantenne un'attenzione particolare per l'area di San Pietro a Vico, e fu spesso presente in occasione di atti stipulati tra l'episcopato e gli esponenti della famiglia Aldobrandeschi. Cfr. *infra*, nt. 112 e testo corrispondente.

84. Presenziò e sottoscrisse al secondo posto, dopo l'arcidiacono Deusdedit, al giudizio tenuto da Giovanni vescovo e riguardante i diritti della chiesa di Monte San Quirico. Cfr. *ChLA*, XXXVIII, nr. 1121, pp. 78-81, Monte San Quirico, 16 luglio 786.

85. Per una rappresentazione completa dei *lociservatores* attestati a Lucca in questo torno di anni, cfr. *infra*, Appendice, Tavole 1, 2 3. Si noti che in nessun caso è possibile osservare un processo di patrimonializzazione della carica, se non parzialmente nel caso di Ostrifuso e di Taito.

La documentazione successiva relativa al diacono Ostrifuso, infatti, si riferisce soprattutto alla gestione del patrimonio della chiesa di San Frediano di Lunata di cui egli fu rettore a partire almeno dall'estate dell'anno 789⁸⁶. La sua attività, oscillante fra il centro cittadino dove era il monastero gestito dalle esponenti femminili della famiglia, e il villaggio immediatamente a oriente di Lucca, non fu però limitata dall'incarico di rettore della chiesa battesimale, poiché Ostrifuso continuò a presenziare, spesso affiancando il diacono Giacomo, ai placiti che si celebrarono a Lucca nell'arco dei due decenni a cavallo dell'anno 800.

Ne è un esempio il giudizio che si tenne a Lucca nell'aprile dell'anno 800, e che contribuisce ad illustrare le competenze e le capacità possedute dal diacono Ostrifuso in merito all'amministrazione della giustizia; esso inoltre permette di meglio definire quali potessero essere le richieste che i *lociservatores* dovevano essere in grado di soddisfare a Lucca durante gli anni di progressiva affermazione della dominazione carolingia in Italia⁸⁷. In quella data, alla presenza del *viri beatissimi Iohannis episcopi*, il *lociservator* Raspetto presiedette il giudizio con il quale vennero riconosciute le ragioni di Teoscunda, badessa del monastero di San Simeone e difesa dall'arcidiacono Giacomo, e quelle di Cristina, difesa dal diacono Ostrifuso e dal *presbiter* Rotchis⁸⁸. La controversia vide le due religiose opporsi a Iltrude, la badessa del monastero fondato dal duca Allone e dedicato a san Salvatore, circa i diritti su alcuni possedimenti⁸⁹. I due ecclesiastici, tutori degli interessi della chiesa cattedrale, furono nominati *tutores* delle esponenti dell'*élite* urbana lucchese e riuscirono a fare riconoscere i diritti

86. Cfr. *ChLA*, XXXVIII, nr. 1124, pp. 88-91, Lucca, 9 giugno 789. In quella data Argimo del fu Guntulo di Lunata, fratello del *lociservator* Taito, fu autore di un *viganeum* con il titolare della pieve di San Frediano di Lunata con il quale cedette un appezzamento di sua proprietà posta a Lunata e dell'estensione di sette staia; in cambio ricevette dal diacono Ostrifuso una *petiolam de terra* dell'estensione di sei staia di pertinenza dell'*ecclesie Sancti Fridiani de suprascripto loco Lunata* e posta nei pressi della medesima località. Presenzia alla permuta il chierico Sunderado, *missus* del vescovo Giovanni I, mentre i testimoni chiamati da Argimo furono Rachiprando prete, Pietro diacono e quel Gumperto suddiacono del quale si sono conservate numerosissime testimonianze quale rogatario di documenti. Ritroviamo il diacono Ostrifuso in qualità di rettore della chiesa di San Frediano di Lunata nel 792, quando ricevette beni immobili nella zona di Lunata da Ilprando chierico, figlio del fu Sanitolo; quest'ultimo li aveva in precedenza ricevuti dal defunto Agiprando prete, già rettore di San Frediano e predecessore perciò di Ostrifuso. Cfr. *ChLA*, XXXIX, n. 1132, pp. 29-31, Presso la chiesa di San Frediano di Lunata, 18 maggio 792.

87. *Placiti*, I, nr. 11, pp. 30-33, Lucca, aprile 800; per la trascrizione critica cfr. *ChLA*, LX, nr. 1184, pp. 86-91, Lucca, aprile 800. Egli fu procuratore, insieme all'arcidiacono Giacomo, della badessa Teoscunda del monastero femminile di San Simeone e Santa Maria di Lucca e di Cristina nella lite che le vide opposte a Aldruda/Iltruda, badessa del monastero di San Salvatore, circa il lascito di un certo Deusdedit.

88. Per l'attività di Raspetto *presbiter* cfr. *infra*, Appendice, Tavola 2.

89. Per il monastero femminile di San Salvatore, sorto nella parte occidentale della città e noto in seguito come in *Brisciano* per la sua dipendenza da Santa Giulia di Brescia, e successivamente dedicato anche a Santa Giustina, cfr. BELLÌ BARSALI, *La topografia*, cit., pp. 472-473, 478 con nt. 56, p. 531, nr. 25. Cfr. inoltre A. DE CONNO, *L'insediamento longobardo a Lucca*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, I. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni a cura di G. Rossetti, Pisa 1991 (Piccola Biblioteca GISEM, 1), pp. 59-127, pp. 114-115. Per Santa Giulia di Brescia si veda G.P. BROGIOLO, *Desiderio e Ansa a Brescia: dalla fondazione del monastero al mito*, in *Il futuro*, cit., pp. 143-155.

spettanti a Teoscunda e Cristina⁹⁰. Il *lociservator* Rasperto che presiedette in questa occasione il giudizio, deve essere identificato con quel personaggio che, insieme al diacono Gumprando, ricevette il consistente *beneficium* della basilica e monastero di San Frediano di Lucca e di tutti i suoi beni⁹¹.

Grazie anche all'attestazione del suo ruolo di tutore, quindi, possiamo presumere che il diacono Ostrifuso abbia posseduto capacità e conoscenze del diritto tali da permettergli di presiedere i placiti inerenti soprattutto questioni ecclesiastiche e di svolgere una sorta di tutela o di rappresentanza legale nei confronti delle due religiose lucchesi. Il *lociservator* e diacono Ostrifuso, figlio del *vir devotus* Teoprando e di Gumpranda, infatti, proseguì la sua carriera di amministratore della giustizia e di garante degli interessi della chiesa episcopale lucchese; egli fu presente, ad esempio, in occasione dell'investitura del beneficio della chiesa di San Frediano di Lucca a favore del diacono Gumprando e del prete Rasperto, e ricoprì nuovamente l'incarico di *lociservator*, nel placito celebrato a Lucca tra l'anno 801 e l'anno 802⁹². In occasione del giudizio tenutosi nella chiesa cattedrale di Lucca nel corso del primo anno di reggenza dell'episcopato di Giacomo, infatti, fu stabilito che la chiesa di Sant'Andrea di Pugnano, alla quale era collegato il controllo delle importanti saline poste presso Cecina lungo la costa a meridione di Livorno, dovesse essere sottoposta alla chiesa di San Silvestro di *Placule*, ubicata in un sobborgo meridionale di Lucca⁹³. Presiedettero il placito ed esercitarono in questa occasione il ruolo di *lociservatores* il prete Rasperto, già beneficiario delle rendite del patrimonio fondiario di San Frediano, l'arcidiacono Agiprando, che aveva provveduto a immettere lo stesso Rasperto e il diacono

90. Sulle trasformazioni dei ruoli femminili nella Toscana occidentale nel torno di anni qui considerato rimando ad alcune osservazioni in M. STOFFELLA, *Donne e famiglia nella Toscana occidentale (VIII e IX secolo)*, in *Donne in famiglia nell'alto medioevo*, a cura di C. La Rocca, A. Malena, in «Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storie», 9/1 (2010), pp. 85-106.

91. Lo si apprende dalla notizia con la quale venne fissato per iscritto come il diacono Gumprando, probabilmente poco prima di divenire rettore dell'importante chiesa cittadina di San Donato, avesse ottenuto insieme al prete Rasperto il consistente *beneficio* delle rendite dalle terre della chiesa e basilica dedicata ai santi Vincenzo e Frediano, «ubi eius corpus requiescit»; tale concessione era avvenuta per mano dell'arcidiacono Aggiprando «qui ipsos in eadem ecclesia intromisit». Lo stesso vescovo Giovanni I, infatti, aveva concesso al diacono Gumprando «tam ipsa ecclesia quam et omnibus casis et rebus ad eas pertinentibus»; una decisione che ebbe una continuità negli anni immediatamente successivi, poiché il *beneficio* venne rinnovato ai medesimi due personaggi dal vescovo Giacomo in corrispondenza della scomparsa del fratello, il vescovo Giovanni I. Il prete Rasperto e il diacono Gumprando ottennero perciò la conferma dei beni di San Frediano: «tali ordine eas eorum tradidit, ut in omnibus, sicut ab ipso domno episcopo possessa adque recta fuit, ita in eorum iussit deesse». Cfr. *ChLA*², LXXII, nr. 7, p. 35, Lucca, ante 11 settembre 801. In quest'occasione non presenziò il diacono Ostrifuso, mentre fu presente un certo «Teudulus basso domni regi», una delle prime testimonianze a Lucca di personaggi legati direttamente con il potere imperiale. Per altri esempi in proposito, soprattutto per quello di Arochis, cfr. SCHWARZMAIER, *Lucca*, cit., pp. 170-171, dove però la ricostruzione è parziale e in parte errata.

92. Cfr. *supra*, nt. 91. Cfr. inoltre *ChLA*², LXXII, nr. 12, pp. 50-53. Nel duomo di Lucca, [801 giugno – 802 aprile 14]. Le vicende relative alla fondazione di San Silvestro e al ruolo di questa istituzione nel corso del IX e del X secolo sono state ripercorse in un mio contributo di prossima pubblicazione. Notizie preliminari sono in DE CONNO, *L'insediamento longobardo*, cit., pp. 88, 92, 95-96.

93. Cfr. *ChLA*², LXXII, nr. 12, pp. 50-53, Duomo di Lucca, [801 giugno – 802 aprile 14].

Gumprando nel beneficio, e il diacono Ostrifuso⁹⁴; essi furono affiancati dal vescovo Giacomo, il quale fu indicato nella *notitia placiti* di seguito ai tre ecclesiastici sopra menzionati⁹⁵. Con funzione chiaramente distinta da quella esercitata dai *lociservatores*, invece, intervennero gli *scabini* Ghisiprando e Causeramo, i quali tuttavia non sottoscrissero l'atto. È interessante notare, invece, come tra coloro i quali furono convocati a deporre, in quanto informati sui fatti, vi fu anche un certo Taito di cui non venne indicato il patronimico⁹⁶, ma che può essere verosimilmente identificato con Taito del fu Guntulo, anch'egli un *lociservator* di cui diremo oltre, fratello di Argimo e di Gumperto, esponenti tutti di una famiglia residente presso il villaggio di Lunata⁹⁷.

Dopo un intervallo di quasi cinque anni, durante i quali Ostrifuso non è rintracciabile nella documentazione, ritroviamo il diacono nell'estate dell'anno 806 in occasione di una permuta di beni conclusa tra Lantruda, badessa del monastero femminile intitolato ai santi Giacomo e Filippo, ed il vescovo Giacomo, fondatore del monastero medesimo⁹⁸. Il cenobio, infatti, era sorto nella località di *Placule*, nel suburbio meridionale di Lucca, nell'anno 790 su di un terreno di proprietà dell'ecclesiastico⁹⁹. Facoltoso e influente al punto di succedere al fratello come vescovo di Lucca, Giacomo aveva dato impulso al monastero alla cui guida era allora la badessa Lantruda della quale purtroppo ignoriamo la provenienza e la collocazione all'interno dell'aristocrazia locale, ma che dobbiamo collocare nel novero delle *élites* cittadine¹⁰⁰. In occasione della permuta la badessa, infatti, sicuramente un personaggio altolocato poiché sottoscrisse di propria mano il documento, cedette a San Martino il *monasterium nostrum Sancti Savini fundatum in loco Asulari*, pochi chilometri a nord di Lucca presso l'odierna San Pietro a Vico¹⁰¹. Il cenobio fu alienato con tutte

94. Sull'attività del *presbiter* Rasperto come *lociservator* cfr. *infra*, Appendice, Tavola 2.

95. Cfr. *ChLA*², LXXII, nr. 12, pp. 50-51; il vescovo Giacomo, benché presente, non risulta avere sottoscritto l'atto che si conserva in copia coeva.

96. *Ibidem*, p. 51, r. 7.

97. Per una ricostruzione genealogica di questo nucleo familiare cfr. *infra*, Appendice, Tavola 3.

98. Cfr. *ChLA*², LXXII, nr. 42, pp. 135-137, Lucca, 24 agosto 806. Le vicende principali del monastero, più volte traslato, trasformato in comunità maschile e in seguito dedicato anche a San Ponziano, si leggono ora in M. STOFFELLA, *Il monastero di S. Ponziano di Lucca: un profilo sociale dei suoi sostenitori tra X e XII secolo*, in *Monastisches Leben im urbanen Kontext*, a cura di A.-M. Ecker, S. Röhl, München 2010 (*MittelalterStudien*, 24), pp. 153-189, pp. 153-155; una sintesi dei risultati di questa ricerca è disponibile anche in Id., *Riforma monastica e cambiamenti sociali in diocesi di Lucca*, in *Il patrimonio documentario*, cit., pp. 397-419.

99. La carta di fondazione del cenobio si legge in *ChLA*, XXXIX, nr. 1127, pp. 6-13, Nella chiesa dei SS. Giacomo e Filippo, 2 aprile 790.

100. In contrasto con l'editore di *ChLA*², LXXII nr. 42, pp. 135-137, Lucca, 24 agosto 806, si vedano le riflessioni di Nicoletta Giovè che stima come elevate le capacità grafiche di Lantruda. Cfr. N. GIOVÈ, *Donne che non lasciano traccia. Presenze e mani femminili nel documento altomedievale*, in *Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-X)*, a cura di C. La Rocca, Turnhout 2007 (*Collection Haut Moyen Âge*, 3), pp. 189-209, p. 200.

101. Per un'analisi più dettagliata della permuta e dei personaggi a essa interessati e per delle riflessioni sull'utilizzo della permuta nella Toscana occidentale tra VIII e XI secolo si veda M. STOFFELLA, *Gli atti di permuta nella Toscana occidentale tra VIII e XI secolo*, in *L'acte d'échange, du VIII^e au XII^e siècle / Tauschgeschäft und Tauschurkunde vom 8. bis zum 12. Jahrhundert (Limoges, 11-13 mars 2010)*, a cura di I. Fees, P. Depreux, in «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel und Wappenkunde» (2012),

le numerose dipendenze, elencate senza specificarne la distribuzione; la sommaria descrizione e composizione lasciano intuire la presenza di un patrimonio consistente, organizzato secondo il sistema bipartito, con una parte *sundriale* e un'altra organizzata in *massaricio*. In cambio la badessa Lantruda ricevette dal vescovo Giacomo il monastero di San Lorenzo di Vaccoli¹⁰², una tra le più antiche istituzioni religiose attestate nel territorio immediatamente a sud di Lucca, nella valle del Monte Pisano percorsa dal rio Guappero e più prossima, quindi, al suburbio meridionale di Lucca dove era sorto il monastero medesimo¹⁰³.

Gli interessi del diacono Ostrifuso per la zona a settentrione di Lucca – Santa Maria di Sesto, San Pietro a Vico e Marlia – e nei confronti dei personaggi più influenti della diocesi non si esaurirono con questo atto, poiché il 29 agosto dello stesso anno egli fu presente, insieme a molti altri dignitari, nella chiesa cattedrale in occasione dell'ordinazione del chierico Agiprando nella chiesa battesimale di Santa Maria di Sesto¹⁰⁴; Ostrifuso appose la propria sottoscrizione immediatamente dopo quella del chierico Alperto, l'influente esponente della famiglia comitale degli Aldobrandeschi la cui sottoscrizione è facilmente identificabile per la capacità di utilizzare le note tironiane e l'uso della *c* alta e crestata al modo cancelleresco¹⁰⁵. Il diacono Ostrifuso non fu chiamato, invece, a sottoscrivere l'atto rogato nel medesimo giorno e, verosimilmente, nel medesimo luogo, con il quale lo stesso chierico Alperto Aldobrandeschi, figlio dell'abate Ilprando, fu nominato dal vescovo di Lucca Giacomo rettore della chiesa di San Terenzio di Marlia, dipendente dalla chiesa battesimale di Santa Maria di Sesto¹⁰⁶. A dare valore al documento, infatti, il chierico Alperto convocò, tra gli altri, l'arcidiacono Agiprando, il prete Rasperto e il diacono Gumprando, detentori questi ultimi del *beneficium* delle rendite del consistente patrimonio della basilica di San Frediano cui si è fatto cenno poco sopra¹⁰⁷.

Oltre alla documentazione che riguarda più strettamente l'amministrazione della chiesa battesimale di San Frediano di Lunata, e di cui rimane memoria ad esempio per il novembre dell'806 in occasione della vendita di beni a favore del diacono

in c.d.s. Sulle generali difficoltà nel rintracciare sottoscrizioni autografe femminili nell'alto medioevo italiano si vedano le riflessioni di Giovè, *Donne*, cit., pp. 198 e segg.

102. *ChLA*, XXX, nr. 897, pp. 26-27, San Lorenzo di Vaccoli, marzo 720. Il chierico Aunefrido aveva destinato dei beni in suo possesso al centro religioso dedicato ai santi Lorenzo e Valentino, presso cui si obbligava a rendere il servizio riservandosi, però l'usufrutto. Dispose inoltre che, dopo la sua morte, i beni da lui donati dovessero sostenere «Rotperga et Perticunda ancille Dei et si forsitan aliquis de sororis aut nepotis Dominus advocare ad velamen ad ipso sancto loco». Sulla condizione delle *ancillae Dei* cfr. *infra*, nota 116 e testo corrispondente.

103. Per la zona di Vaccoli e per le vicende della chiesa e monastero di San Lorenzo cfr. E. DINELLI, *Una famiglia di ecclesiastici proprietari terrieri in Lucchesia tra VIII e X secolo: gli Auderami de Vaccule*, in «Actum Luce», 25 (1996), pp. 97-120.

104. Cfr. *ChLA*², LXXII, nr. 43, pp. 138-139, Lucca, 29 agosto 806.

105. *Ibidem*, p. 138. Cfr. inoltre S.M. COLLAVINI, *Aristocrazia d'ufficio e scrittura nella Tuscia dei secoli IX-XI*, in «Scrittura e civiltà», 18 (1994), pp. 23-51, e in particolare pp. 30 e segg. Si vedano ora le considerazioni di A. CIARALLI, M. BASSETTI, *Sui rapporti tra nazionalità e scrittura*, in *Il patrimonio documentario*, cit., pp. 285-311, pp. 291-299.

106. Cfr. *ChLA*², LXXII, nr. 44, pp. 140-141, Lucca, 29 agosto 806.

107. *Ibidem*, p. 141.

Ostrifuso da parte di Gumperto del fu Guntulo di Lunata, fratello del *lociservator* Taito, Ostrifuso tornò a esercitare la funzione di *lociservator* l'anno successivo quando, nella chiesa episcopale di Lucca, presiedette il giudizio che vide opporsi il chierico Teoprandò, rettore della pieve battesimale di Gello Mattaccino nelle *Colline*, al chierico Alprando¹⁰⁸. In qualità di presidente del placito, in quanto unico *lociservator* attestato nel resoconto del dibattimento e in assenza del vescovo Giacomo, in relazione alla chiesa di Sant'Angelo Ostrifuso premiò i buoni diritti del rettore della pieve a discapito di quelli di natura ereditaria rivendicati dal chierico Alprando¹⁰⁹.

Con quest'ultimo episodio possiamo considerare esaurita la serie di notizie che si riferiscono alla partecipazione da parte del diacono e *lociservator* Ostrifuso all'amministrazione della giustizia a Lucca; nel corso degli anni successivi non troviamo più traccia, infatti, di un suo ruolo attivo ai placiti, mentre si fece più intensa la sua attività sia come amministratore della chiesa e pieve di San Frediano di Lunata, sia come testimone ad alcuni atti di permuta in cui risultano implicati personaggi di assoluto rilievo sociale. È ad esempio il caso dello scambio perfezionato tra Gausfredo e il prete Rachiprandò, rettore della chiesa cittadina di San Tommaso¹¹⁰. In quell'occasione Gausfredo cedette due appezzamenti di terra della misura dei sei moggi presso *terra Russola*, una località immediatamente a est di Lucca, e una vigna della misura di cinque moggi posta presso Gello, insieme all'azienda dalla quale dipendeva, in cambio di due appezzamenti tenuti a terra lavorativa e vigna, entrambi posti presso *terra Russola* e confinanti con terre già in possesso dello stesso Gausfredo, previa l'autorizzazione concessa dal chierico Alperto del fu Ilprando abate. L'atto fu sottoscritto, tra gli altri, dal vescovo Giacomo, dal diacono Ostrifuso in quanto chiamato a comparire da Gausfredo stesso, dal *presbiter* Rasperto e da Austrifuso del fu Austriperto¹¹¹.

Abbiamo indicato fino ad ora come l'attività tipica del *lociservator* sia stata quella di presidente di tribunale, con competenze specifiche in merito al diritto e alle procedure. Sono proprio queste alcune delle caratteristiche si sono potute rilevare nel ripercorrere la carriera pubblica del diacono Ostrifuso; rispetto al quadro delineato, tuttavia, costituisce un'eccezione il documento che risale al settembre 809 in cui il diacono si sottoscrisse nuovamente con la qualifica di *lociservator*¹¹². In questo caso la qualifica non fu utilizzata in occasione di un placito, bensì di una concessione effettuata dal vescovo di Lucca Giacomo al chierico Alperto del fu Ilprando, esponente della famiglia degli Aldobrandeschi, di beni relativi ad una *curtis* bipartita insieme agli uomini dipendenti, alle case *massaricie* e a due *monasteria* di pertinenza della cattedra di San Martino e posti a diverse centinaia di chilometri di distanza da Lucca, *in loco*

108. *Placiti*, I, nr. 20, pp. 65-68, Lucca, gennaio 807.

109. *Ibidem*, p. 67; *ChLA*², LXXII, nr. 49, pp. 153-157, Lucca, gennaio 807.

110. Cfr. *ChLA*², LXXIII, nr. 22, pp. 79-82, Lucca, agosto 808.

111. *Ibidem*, p. 82. Si noti che quasi tutti i personaggi citati avevano in precedenza già esercitato il ruolo di *lociservatores*, o possono essere ricondotti a dei loro parenti stretti che tale ruolo avevano avuto negli anni precedenti. Cfr. *infra*, Appendice, Tavola 1 e 2.

112. *Ivi*, nr. 29, pp. 101-103, Lucca, nella sede episcopale, 22 settembre 809. Cfr. COLLAVINI, «*Honorabilis domus*», cit., p. 35.

Tucciano, presso Sovana¹¹³. Tra i vari dignitari ecclesiastici che furono presenti all'atto, fu apposto anche il *signum* di un laico di nome Sismondo del fu Huscit, che ebbe anch'egli un ruolo di primo piano nel panorama politico e istituzionale lucchese e che accompagnò l'ascesa della famiglia Aldobrandeschi nel contesto regionale toscano¹¹⁴.

La ricognizione dell'attività pubblica svolta dal diacono Ostrifuso nel corso della sua trentennale carriera non esaurisce ovviamente l'azione dell'influente ecclesiastico lucchese, ma contribuisce a illuminare in modo significativo il ruolo svolto da un *lociservator* di formazione ecclesiastica nel contesto toscano altomedievale. Il panorama culturale di riferimento, l'estrazione sociale, le specificità del contesto di provenienza, l'appartenenza alle *élites* cittadine, la contemporanea capacità di agire sul territorio, le reti di relazione vaste e in grado di tenere uniti gli interessi dei principali protagonisti della politica nella Toscana occidentale tra fine VIII e inizio IX secolo, risultano essere tutti aspetti significativi che contraddistinsero l'attività di Ostrifuso; possiamo perciò ipotizzare che queste fossero alcune delle doti richieste all'esperto di diritto più volte chiamato a rappresentare gli interessi della chiesa episcopale lucchese nella primissima fase di affermazione carolingia nella Toscana settentrionale.

Collegata all'attività e all'*expertise* del diacono Ostrifuso, anche se articolata su di un arco cronologico differente e in un contesto prevalentemente laico, appare invece l'esperienza del *lociservator* Taito di cui delineremo un profilo qui di seguito. Come anticipato nelle pagine precedenti, con Taito non siamo più di fronte a un rappresentante delle *élites* cittadine formatesi all'interno del clero della cattedrale, ma a un discendente di un nucleo familiare residente e attivo dal punto di vista patrimoniale principalmente nel villaggio di Lunata. Legatosi per molteplici motivi al diacono Ostrifuso durante il periodo in cui quest'ultimo fu rettore della chiesa battesimale del villaggio a oriente di Lucca, come il diacono Ostrifuso anche Taito può essere però ricondotto al ceto dei possessori medi. Abbiamo avuto modo di considerare, infatti, come Teoprandò, padre del diacono Ostrifuso, fu definito dalle fonti un *vir devotus*; allo stesso modo lo fu Guntulo, il padre di Taito.

7. Un *lociservator* e *scabinus* a Lucca in epoca carolingia: Taito del fu Guntulo di Lunata

Nel corso del paragrafo precedente abbiamo potuto seguire l'attività di Ostrifuso e notare come, nonostante la famiglia di Teoprandò avesse dato vita a una fondazio-

113. *ChLA*², LXXIII, nr. 29, pp. 101-103, Lucca, nella sede episcopale, 22 settembre 809.

114. Sull'importanza di questo personaggio all'interno del contesto politico toscano nella prima fase carolingia, mi sono soffermato a lungo in M. STOFFELLA, *Fuori e dentro le città. La Toscana occidentale e le sue élites (secoli VIII-XI)*, Tesi di dottorato di ricerca, Università di Venezia Ca' Foscari, 2006, pp. 282-348. Per una prima ricostruzione, non priva d'imprecisioni, cfr. SCHWARZMAIER, *Lucca*, cit., pp. 116. In relazione alle sole prime generazioni discese da Huscit, si veda ora anche CASTAGNETTI, *I vassalli imperiali*, cit., p. 252 che, pur con alcuni distinguo e qualche modifica dovuta al conforto dell'analisi paleografica delle sottoscrizioni da parte di esperti, accoglie e fa sue le tesi ampiamente discusse in STOFFELLA, *Fuori e dentro le città*, cit., pp. 330-349 e Tavola 21, non ancora pubblicate a stampa.

ne femminile nel centro di Lucca, non siano emerse notizie significative relative alla gestione del monastero di San Michele per i decenni finali dell'VIII secolo; mancano soprattutto delle notizie relative alle donne appartenute al nucleo familiare disceso da Teoprandò. Tra la discendenza di Teoprandò e Gumpranda le esponenti femminili, infatti, ebbero un ruolo marginale in merito a operazioni patrimoniali portate a termine nel periodo indicato. Si tratta di un elemento che non si discosta dai dati di segno simile provenienti da altre aree del territorio diocesano, dove la scarsità d'informazioni relative a soggetti femminili dotati di autonomia patrimoniale contrasta con la più generale ricchezza e varietà delle notizie che si desumono dalla documentazione lucchese attraverso la quale è possibile descrivere quadri sociali assai vari. A parte alcuni casi, infatti, sono piuttosto rare le testimonianze di donne attive sul piano della gestione patrimoniale, così come sono rari i dati relativi alle funzioni da esse ricoperte come elementi di collegamento, o di alleanza, tra nuclei familiari distinti¹¹⁵.

Nel caso della famiglia del diacono Ostrifuso e dei discendenti di Guntulo di Lunata, tuttavia, nel corso del IX secolo la situazione appare differente soprattutto grazie alla funzione assunta dalla chiesa e monastero femminile di San Michele Arcangelo di Lucca come luogo di rifugio per le vedove e per le donne nubili appartenute sia alla famiglia di Ostrifuso, sia a quella di Guntulo. Un fatto centrale come la morte di un esponente che aveva contribuito a unire i destini di entrambe le famiglie di Ostrifuso e di Taito, inoltre, consente di evidenziare i meccanismi che regolarono la forte solidarietà interna che caratterizzò i rapporti tra gli esponenti di queste due famiglie; uniti da interessi matrimoniali e patrimoniali, i membri più strettamente legati al gruppo familiare così composto ebbero, infatti, comportamenti di solidarietà nei confronti dei propri congiunti defunti – nel caso specifico si tratta del fratello di Ostrifuso di nome Lamprando – e attivarono reti di sostegno nei confronti delle vedove e degli orfani¹¹⁶. Altri personaggi, poi, vicini alla famiglia del defunto, ne curarono ed eseguirono quelle disposizioni testamentali che l'estinto aveva dettato in vita¹¹⁷.

Analogamente è possibile seguire il processo d'inserimento e di affermazione di Ostrifuso a Lunata attraverso la documentazione relativa alla trasformazione della locale *ecclesia* di San Frediano in una *plebs* ad opera dello stesso diacono¹¹⁸; tra i suoi principali sostenitori in questa operazione condotta nel villaggio a est di Lucca vi furono, infatti, i tre figli di Guntulo *de Lunata*, i quali più volte scambiarono con il diacono terre, principalmente coltivate a vite, nei pressi del villaggio. La ricorrenza

115. Gli elementi principali che emergono dall'analisi della documentazione toscana sono consonanti con le tendenze più generali evidenziate in *Agire da donna*, cit. Alcuni di questi elementi sono stati più puntualmente analizzati sulla base della documentazione alto medievale toscana in STOFFELLA, *Donne e famiglia*, cit.

116. Relativamente al problema delle vedove e delle *ancille Dei* nel periodo considerato, cfr. J.L. NELSON, *The wary widow, in Property and Power in the Early Middle Ages*, a cura di P. Fouracre, W. Davies, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, pp. 82-113; M. PARISSE, *Veuves et veuvage dans le Haut Moyen Âge. Études réunies par M. Parisse*, Paris 1993; LA ROCCA, *La legge e la pratica*, cit., pp. 58-59.

117. Le logiche di solidarietà che innervarono la società toscana altomedievale saranno analizzate in un contributo *ad hoc*. Considerazioni a riguardo sono in STOFFELLA, *Fuori e dentro le città*, cit.

118. Ho descritto questo passaggio in STOFFELLA, *Aristocracy and rural Churches*, cit., pp. 301-307.

di questi personaggi all'interno del più vasto panorama documentale che si riferisce a Lunata si spiega sia con la preminenza politica dei figli di Guntulo rispetto ad altre famiglie del villaggio, sia soprattutto con il matrimonio tra un fratello di Ostrifuso di nome Lamprando, con Iltrude, nipote di Guntulo *de Lunata* e figlia di Argimo, fratello di Taito¹¹⁹. È soprattutto grazie a questo legame che possiamo meglio seguire i fili che tennero uniti la comunità urbana di Lucca, alcuni esponenti delle *élites* cittadine e un gruppo dei possessori fondiari medi che presso il villaggio operarono. I legami istituiti tra i figli di Guntulo e la famiglia di Ostrifuso ebbero delle conseguenze importanti, perché permisero al diacono di completare il processo di costituzione e di affermazione della nuova pieve presso il villaggio e, allo stesso tempo, crearono le basi per la moltiplicazione degli spazi politici e d'azione per i principali esponenti della famiglia discesa da Guntulo e radicata a Lunata.

Ai fini del completamento del quadro sul ruolo svolto dai *lociservatores* in Toscana tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo, è utile soffermarsi sulla carriera di alcuni discendenti diretti di Guntulo di Lunata i quali, grazie anche all'appoggio del diacono Ostrifuso, maturarono e tramandarono all'interno del nucleo familiare e nell'arco di due generazioni, delle posizioni di fiducia in seno all'amministrazione locale, abilità scritte e, soprattutto, delle competenze giuridiche. Sono questi alcuni degli elementi caratterizzanti che possiamo rintracciare sia in Taito, sia in suo figlio Ardo; il primo dei due ereditò, infatti, quel ruolo di *lociservator* che era stato fra le mansioni ricoperte da Ostrifuso nella primissima fase della dominazione carolingia, affiancando regolarmente i rappresentanti più influenti della chiesa locale¹²⁰. Quello di Taito fu però un ruolo che, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, dovette trasformarsi già all'inizio del secondo decennio del secolo IX in quello di *scabinus*¹²¹; una funzione quest'ultima affidata non più a dei rappresentanti della gerarchia ecclesiastica, ma a degli esponenti della società laica¹²². Le particolari competenze giuridiche che furono una delle caratteristiche del diacono Ostrifuso, quindi, furono ereditate da un ramo della famiglia della cognata del diacono stesso, e come tali furono trasmesse alla generazione successiva per interrompersi poi, definitivamente, con il venir meno della continuità biologica della famiglia discesa da Guntulo nel corso della seconda metà del IX secolo e per l'esaurirsi delle congiunture favorevoli che ne avevano consentito l'affermazione¹²³.

119. Per la ricostruzione dei legami tra i due nuclei familiari cfr. *infra*, Appendice, Tavola 3.

120. *Placiti*, I, nr. 29, pp. 89-92, Lucca, novembre 815; *ChLA*², LXXIV, nr. 12, pp. 50-53, Lucca, novembre 815.

121. Cfr. *Placiti*, I, nr. 33, Lucca, aprile 822, pp. 103-106; *ChLA*², LXXV, nr. 8, Lucca, aprile 822, pp. 36-40. Accenni all'attività di costoro in BOUGARD, *La justice*, cit., pp. 140 segg., p. 153. L'attività di Ardo *scabinus*, figlio di Taito del fu Guntulo si protrasse fino alla metà del secolo IX; cfr. *infra*, Appendice, Tavola 3. Non vi sono segni di continuità per i decenni successivi e le competenze giuridiche non furono ereditate da ulteriori esponenti di questo gruppo familiare.

122. KELLER, *La marca di Tuscia*, cit., pp. 122-3, dove si sottolinea la progressiva *divisio* tra vescovo e conte avvertibile soprattutto a partire dai primi anni di dominazione di Bonifacio I ed il progressivo esaurirsi del ruolo di chierici come notai o scabini. Nel caso specifico, il ruolo passò, all'interno del medesimo gruppo parentale allargato, dal ramo ecclesiastico a quello laico.

123. Riflessioni più generali a questo proposito in STOFFELLA, *Per una categorizzazione*, cit.

Questi primi aspetti consentono di metterne in risalto altri: la vicinanza alla famiglia del diacono Ostrifuso, infatti, condizionò fortemente le possibilità di affermazione degli eredi di Guntulo. È palese nel caso di uno dei tre figli di Guntulo di Lunata di nome Taito il quale, in consonanza con l'analogo ruolo svolto durante la pluridecennale attività del diacono Ostrifuso, esercitò anch'egli la funzione di *lociservator* in occasione del placito che si celebrò a Lucca a metà del secondo decennio secolo IX¹²⁴, e che proseguì la propria attività con il ruolo di *scabinus*¹²⁵. Oltre al passaggio da una funzione all'altra, quindi, attraverso questo esempio possiamo osservare come in questa fase di assestamento della dominazione carolingia in Toscana lo scabinato potesse divenire una sorta di tradizione all'interno di un singolo nucleo familiare, oppure all'interno di un gruppo familiare allargato, come nel caso del diacono Ostrifuso, del cognato Taito e di suo figlio Ardo. Il ruolo di *lociservator*, infatti, fu trasmesso dal diacono Ostrifuso del fu Teoprando a Taito del fu Guntulo con un ideale passaggio di testimone. Esauritasi definitivamente la tradizione del ruolo del *lociservator* anche nella Toscana occidentale, tuttavia, Taito non interruppe la propria carriera, ma la proseguì venendo indicato dagli estensori dei documenti esclusivamente come *scabinus*. Taito infatti mantenne competenze analoghe a quelle da lui esercitate in precedenza, tanto che poté tornare a presiedere un placito nell'anno 822¹²⁶. Vi è di più, poiché egli poté a sua volta trasmettere, come già era avvenuto nel caso di Ostrifuso che aveva a lui trasferito ruolo e competenze, la funzione pubblica a uno dei suoi figli di nome Ardo¹²⁷. La preminenza sociale e la vocazione che permisero loro di svolgere un ruolo pubblico si esaurì progressivamente, venendo meno già dalla

124. *Placiti*, I, nr. 29, pp. 89-92, Lucca, novembre 815; *ChLA*², LXXIV, nr. 12, pp. 50-53, Lucca, novembre 815. Per Aipo *lociservator*, che affiancò Taito nella presidenza del placito, cfr. *infra*, Appendice, Tavola 2.

125. Sul *lociservator* e *scabino* Taito, cfr. BOUGARD, *La justice*, cit., p. 141, nt. 8; qui l'autore rileva come tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo si assista a Pisa come a Lucca al passaggio dall'uso del termine *lociservator* e di *locopositus* a quello di *scabinus*, senza peraltro che questo cambiamento abbia comportato una vera e propria modifica del ruolo svolto da costoro all'interno del tribunale stesso. L'esempio proposto da Bougard riguarda il medesimo Taito del fu Guntulo, attestato come *lociservator* nell'815 e come *scabinus* nell'822.

126. Cfr. *Placiti*, I, nr. 33, Lucca, aprile 822, pp. 103-106; *ChLA*², LXXV, nr. 8, Lucca, aprile 822, pp. 36-40. Cfr. inoltre *supra*, nt. 44 e testo corrispondente.

127. Cfr. BOUGARD, *La justice*, cit., p. 144, nt. 20, e p. 152. A questo proposito è da riformulare l'ipotesi dello studioso che ipotizza un'origine differente da quella longobarda per Ardo. Furono soprattutto i gruppi famigliari legati a Lunata che, più in generale, ricoprirono un ruolo centrale nell'accompagnare o affiancare, in qualità di testimoni, gli interessi di gruppi transalpini immigrati in Toscana e radicatisi soprattutto nella zona del Valdarno. Particolarmente rilevante fu il ruolo ricoperto dal chierico Guntelmo, un appartenente al gruppo dei possessori di Lunata e figlio di Tao *de Lunata*, che insieme ai propri fratelli e nipoti operò presso il centro di Santa Maria a Monte e la pieve di Sant'Ippolito di Anniano nel medio Valdarno. Proprio per quest'area e per quelle limitrofe, a cavallo tra il territorio di Pistoia e quello di Lucca, si assiste al coincidente radicamento e a un forte interesse patrimoniale da parte di elementi Franchi, Alamanni e Bavari. A fianco di costoro furono presenti personaggi appartenenti all'area pistoiese e fiorentina, oltre che senese. Su queste basi è possibile riscontrare un contatto costante fra questi ultimi e lo *scabino* Ardo, disceso dallo *scabino* Taito *de Lunata* e dal *vir devotus* Guntulo. Cfr. SCHWARZMAIER, *Lucca*, cit., pp. 175-178; da ultimo anche CASTAGNETTI, *I vassalli imperiali*, cit., pp. 213-214, 223.

generazione successiva a quella di Ardo. A partire dalla seconda metà del IX secolo è possibile ravvisare, infatti, un progressivo ripiegamento da parte degli esponenti di questo ramificato gruppo familiare su posizioni più marginali, prive soprattutto di un ruolo pubblico riconosciuto da un'autorità superiore, in contemporanea con il processo di rafforzamento nell'area di Lunata da parte del potere episcopale che si fece particolarmente intenso con Geremia vescovo, esponente di spicco della famiglia dei conti Aldobrandeschi¹²⁸.

Anche questi ultimi aspetti contribuiscono a rendere il gruppo familiare dei figli di Guntulo particolarmente interessante, poiché il ruolo pubblico esercitato da Taito, e nel corso della generazione successiva da Ardo, sembra essere stato favorito dal rapporto parentale diretto istituito tra i figli di Guntulo e il diacono Ostrifuso. Va inoltre sottolineato come i discendenti di Guntulo maturarono una discreta capacità scrittoria, un'abilità che padroneggiarono in una forma elementare gli *sca-bini* Taito di Guntulo¹²⁹, suo figlio Ardo e l'altro suo figlio di nome Giovanni, che più volte intervenne come testimone sottoscrivendo in forma autografa¹³⁰. Sono elementi questi ultimi che fanno dei discendenti di Guntulo un gruppo d'individui interessante in quanto in grado di apprendere discrete capacità scritte, di investire e di accedere a questo tipo di istruzione indirizzando, così, alcuni dei propri esponenti verso ruoli pubblici di prestigio all'interno della società lucchese della prima metà del IX secolo¹³¹.

L'ascesa dei figli di Guntulo nella scala sociale ebbe un notevole impulso grazie allo sfruttamento delle reti di relazione offerte dal nucleo familiare del diacono Ostrifuso sia nei confronti del potere ecclesiastico, sia di riflesso della società cittadina; ma gli stretti legami con la società cittadina sviluppati dagli eredi di Guntulo fornirono anche ad altri rappresentanti delle *élites* del villaggio di Lunata di ampliare il proprio raggio di azione. Essi permisero, ad esempio, a un loro rappresentante verosimilmente imparentato con il capostipite dei figli di Guntulo, di nome Guntelmo, di intraprendere con successo la carriera ecclesiastica e di ottenere, per la durata di circa tre

128. Per la figura di Geremia, cfr. COLLAVINI, «*Honorabilis domus*», cit., pp. 44 e segg.

129. Una valutazione delle competenze scritte di Taito è in A. PETRUCCI, *Scrivere «in iudicio» nel «Regnum Italiae»*, in A. PETRUCCI, C. ROMEO, «*Scriptores in urbibus*». *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna, 1992, pp. 195-236, pp. 210-211: «Di notevole importanza sembra anche il fatto che i giudici locali o scavini dimostrano il medesimo tipo di educazione grafica dei laici privi di qualifica ed adoperino prevalentemente una corsiva nuova a livello elementare; fra tutti il livello più basso (anche dal punto di vista ortografico) è espresso da Taito, prima, nell'815, *lociservator* (M 29) e poi, nell'822, scavino (M 33) a Lucca; mentre di media abilità appare la semplice corsiva nuova usuale dell'Adelpertus scavino attivo fra l'840 (M 44) e l'853 (M 57)».

130. Cfr. *infra*, Appendice, Tavola 3 per le numerose attestazioni delle sottoscrizioni autografe da parte di Giovanni di Taito, il quale utilizza una corsiva nuova, caratterizzata dal contrasto modulare e dalla compressione laterale. Le caratteristiche della sua scrittura si leggono in *ChLA*², LXXVI, nr. 12, pp. 50-52, Nozzano, presso Avenza, 8 luglio 828, p. 50.

131. Per gli aspetti legati alla scrittura e alle scuole scritte attive a Lucca nell'ambiente legato alla chiesa cattedrale cfr. A. PETRUCCI, *Il codice e i documenti: scrivere a Lucca fra VIII e IX secolo*, in PETRUCCI, ROMEO, «*Scriptores in urbibus*», cit., pp. 77-108.

decenni, il controllo della chiesa strategicamente rilevante di Santa Maria a Monte¹³². Attraverso questo primo incarico egli giunse a controllare, anche se per un periodo più breve, la vicina chiesa battesimale dedicata a Sant'Ippolito, posta nella località di «Anniano, inter Arno et Arme» da cui Santa Maria a Monte dipese¹³³. Qui egli ricoprì la carica di rettore, ma esercitò una funzione più ampia rispetto alla semplice ufficiatura della chiesa e della pieve, poiché in quest'area strategicamente rilevante del medio Valdarno – non distante dal villaggio di Lunata da cui ebbe origine la sua famiglia – così come in città, nelle occasioni più solenni egli fu più volte chiamato a svolgere la funzione di *missus* vescovile o a presenziare ai placiti¹³⁴. È un segno evidente del ruolo centrale svolto su scala sub-regionale dai componenti di questo gruppo familiare nel corso della prima metà del secolo IX e di come l'*oracolum* di Santa Maria a Monte e la pieve di Sant'Ippolito di cui Guntelmo divenne rettore, insieme all'area del Valdarno in cui andò ad operare, furono centrali nell'economia dell'amministrazione vescovile già nel corso della prima parte del secolo IX.

Dipendente dalla pieve di Sant'Ippolito di *Anniano*¹³⁵ e collocata nel medio Valdarno, infatti, la chiesa di Santa Maria venne eretta in una zona immediatamente ad oriente di Vicopisano, Bientina ed il lago di Sesto. Vicina agli emissari del lago e padule di Fucecchio, in una posizione cruciale per consentire i collegamenti con Pisa, Pistoia,

132. Notizie sull'organizzazione ecclesiastica in quest'area sono in P. MORELLI, *Le Cerbaie*, in *La pianura di Pisa e i rilievi contermini*, a cura di R. Mazzanti, Roma 1994 (Memorie della Società Geografica Italiana, L), pp. 283-287.

133. L'emissario del bacino di Fucecchio, l'*Arme*, confluiva nell'Arno in prossimità di Santa Maria a Monte e della pieve di Sant'Ippolito; la zona, nel suo complesso, costituì un nodo centrale dal punto di vista della viabilità, per l'attraversamento in questo punto del fiume Arno e dei suoi affluenti delle vie di collegamento con la Toscana meridionale, lungo il tracciato principale seguito dalle mandrie che dalle zone appenniniche della Toscana centro-occidentale, inclusa l'area di Pistoia, andavano a svernare in *Maritima*. Per gli attraversamenti del fiume in questa zona, e in quella immediatamente a nord, cfr. R. PESAGLINI MONTI, *La famiglia dei fondatori del castello di Palaia (secoli IX-XI)*, in *Palaia e il suo territorio fra antichità e medioevo*. Atti del convegno di studi, 9 gennaio 1999, a cura di P. Morelli, Pontedera (Pisa) 2004, pp. 107-150, pp. 109-111.

134. La prima menzione di una sua funzione in questo senso risale all'anno 816. Cfr. *ChLA*², LXIV, nr. 16, pp. 63-65, Lucca, 15 febbraio 816; in particolare a p. 64 si legge di Guntelmo chierico, figlio di Tao *de Lunata*, che fu *missus* del vescovo Giacomo alla permuta di beni tra il *lociservator* Taito, figlio del fu Guntulo *de loco Lunata* e l'arcidiacono Ostrifuso, rettore e custode della chiesa di San Frediano di Lunata. Taito cedette una «terra quam et vinea sive querceto, cultum vel incultum, arboribus fructiferis vel infructiferis» posti presso *Marcianula* e presso la chiesa di San Lorenzo di Segromigno e che egli aveva acquistato da un certo Luppulo. Ricevette in cambio dei beni dipendenti dalla pieve e posti presso *Laviano*, una località del Valdarno poco distante da Santa Maria a Monte dove il chierico Guntelmo fu impegnato per quasi un trentennio in qualità di rettore.

135. Notizie dettagliate sull'ubicazione della pieve di Sant'Ippolito di *Anniano*, e sulle varie fasi dell'edificio ecclesiastico, insieme a considerazioni più generali per quanto riguarda le trasformazioni insediative di questa zona sono in G. CIAMPOLTRINI, R. MANFREDINI, *La pieve di Sant'Ippolito di Anniano a Santa Maria a Monte. Scavi 1999-2000*, in «Archeologia Medievale», 28 (2001), pp. 163-184, in particolare alle pp. 181-184 in cui vengono incrociati i dati archeologici con quelli provenienti dalla documentazione scritta. L'importanza a livello strategico di Santa Maria a Monte, per i collegamenti con Bientina e con Lucca attraverso l'insediamento di Lunata, cfr. G. CIAMPOLTRINI, *Vetroniano e Vico Leoniano. Insediamenti "protetti" e vici nel Valdarno fra VIII e IX secolo*, in «Archeologia medievale. Cultura materiale, insediamenti, territorio», 28 (2001), pp. 457-463.

Volterra, Siena e la Toscana meridionale¹³⁶, la zona di Santa Maria a Monte fu facilmente raggiungibile da Lunata grazie al vicino sbocco del fiume *Auser* nel lago di Sesto e del suo emissario nell'Arno e, via terra, lungo il crinale delle colline delle Cerbaie¹³⁷. La chiesa di Santa Maria a Monte fece parte di un insediamento collocato, quindi, in posizione strategicamente rilevante lungo il corso dell'Arno, una vera e propria porta alla confluenza dei numerosi corsi d'acqua provenienti dalla Toscana settentrionale con il principale fiume della regione. La sua importanza è sottolineata dal fatto che esso divenne precocemente, già a partire dalla fine del secolo IX, uno dei primi centri incastellati della diocesi di Lucca posti sotto il controllo della cattedra episcopale¹³⁸. Esso fu, inoltre, uno dei centri nei pressi del quale più intense furono la presenza e il radicamento di soggetti di provenienza alamanna, bavara o franca, il cui stanziamento fu favorito nel corso dei primi decenni del secolo IX anche dall'attività del chierico Guntelmo¹³⁹. A sottolineare ulteriormente l'importanza economica e politica raggiunta da questo centro insediativo già nel corso del IX secolo, è utile ricordare come, insieme al processo

136. La centralità di quest'area, che più di altre fu aperta agli interessi patrimoniali di Franchi, Alamanni a Bavari, e in rapporti con i possessori di Lucca, Pisa e Pistoia, è stata più volte sottolineata. Cfr. B. ANDREOLLI, *Uomini nel Medioevo. Studi sulla società lucchese dei secoli VIII-XI*, Bologna 1983, pp. 67 e segg; Ciampoltrini, *Vetroniano*, cit., pp. 457-459.

137. Cfr. *ivi*, pp. 457-460, dove la posizione strategica è stata più volte sottolineata.

138. La prima notizia dell'incastellamento di Santa Maria a Monte risale all'anno 906 e con ogni probabilità l'iniziativa può essere attribuita al vescovo Pietro II, anche se dei segnali di un processo di accentramento dell'abitato sono testimoniati già nei decenni finali del secolo IX. Tra i vari detentori di edifici all'interno del castello figura anche un certo Tao suddiacono che ebbe in livello la metà della chiesa di San Martino di *Ursiano*, presso il villaggio di Lunata. Cfr. D. BERTINI, *Memorie e Documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, Lucca, presso Francesco Bertini, tipografo ducale, 1841, V, 3, nr. 1098, p. 38, Lucca, 20 settembre 906. Per il processo d'incastellamento di Santa Maria a Monte cfr. R. PESAGLINI MONTI, *Il castello di Pozzo di Santa Maria a Monte e i suoi 'domini' tra XI e XIV secolo, in Pozzo e Santa Maria a Monte: un castello nel Valdarno lucchese nei secoli centrali del Medioevo*. Atti del Convegno, Villa Pozzo, 21 settembre 1997, a cura di P. Morelli, Buti (Pisa) 1998, pp. 17-74.

139. Di notevole rilevanza a questo proposito è il dato apportato da Ciampoltrini il quale ha opportunamente identificato la località dove nell'810 il conte Vuicheramo e sue moglie Mona avevano edificato «pro amore Dei et redemptione anime nostre la chiesa in onore Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi et Beate Marie semper Virginis, seu Sanctorum Apostolorum» che sarebbe potuta passare ai figli eventualmente nati dal matrimonio dei due dignitari. La località di *Vetruniana* o di *Vetrognana* corrisponde all'omonimo castello che nell'XI fu sotto il controllo dei conti Gherardeschi e collocato non più in Maremma, come erroneamente in Schwarzmaier, bensì immediatamente a sud-est di Santa Maria a Monte, nei pressi di Montebicchieri ed in corrispondenza dell'itinerario pedemontano che, attraverso la Valdegola, metteva in comunicazione il Valdarno con l'Alta Valdelsa. Cfr. CIAMPOLTRINI, *Vetroniano*, cit., p. 457 ove rileva l'organizzazione accentrata dell'insediamento, circondato da altri edifici e da siepi, e posto in prossimità del toponimo *Carbonaria*. Per l'edizione del documento, sottoscritto anche dal diacono Ostrifuso chiamato da Vuicheramo in qualità di teste, cfr. *ChLA*², LXXIII, nr. 36, pp. 120-123, Vetrognana, 13 ottobre 810. Al duca Vuicheramo, con facoltà di lasciarla in eredità ai figli che sarebbero nati dal matrimonio con Mona, era stata precedentemente concessa dal vescovo Giovanni, per un censo annuale di due soldi d'argento da pagarsi «in diem Nativitatis Domini exinde in hac sancta ecclesia episcopatus nostri», la chiesa ed il monastero dedicato a san Salvatore che era stato precedentemente edificato in località *Montioni*, presso Suvereto in *Maritima* da un gruppo di privati che avevano rinunciato ai diritti sull'edificio. Il vescovo lucchese motivò la concessione affinché, tramite un sacerdote appositamente nominato nella chiesa da restaurare, «ibidem officium et luminaria et misarum precum et susceptionem pauperum et assiduas orationes pro vita dominorum nostrorum Caruli et Pippini clementissimorum regum faciat». Cfr. *ChLA*², LXXII, nr. 5, pp. 26-29, Lucca, 27 luglio 800.

di incastellamento, la chiesa di Santa Maria a Monte subì una forte crescita anche nel corso del secolo successivo, che la portò a divenire da semplice *oraculum*, dipendente dal rettore della chiesa battesimale di Sant'Ippolito di Anniano¹⁴⁰, una *plebs* autonoma anche se sotto il rigido controllo dell'episcopato, soppiantando così la primitiva pieve posta sul fondovalle¹⁴¹. La sua trasformazione seguì perciò, seppure in tempi differenti, quei meccanismi che già evidenziati in merito alla chiesa di San Frediano di Lunata¹⁴². Alla luce di queste notizie è interessante insistere, perciò, sul precoce interessamento da parte della famiglia di Tao di Lunata per quest'importante centro in progressiva espansione, che tenne direttamente sotto il proprio controllo per quasi tutta la prima metà del secolo IX attraverso il *clericus et missus* Guntelmo, spesso affiancato nel suo operato dai suoi due fratelli di nome Ramingo e Turingo¹⁴³.

Non è chiaro se la famiglia discesa da Guntulo fu in grado di esercitare anche nel corso della seconda metà del secolo IX un'influenza diretta sulla chiesa di Santa Maria a Monte e, in particolare, sull'omonimo castello. Una risposta affermativa in questa fase degli studi non è possibile, anche se l'onomastica dei rettori che controllarono la chiesa nel corso del secolo X, particolarmente vicina ai nomi guida delle *élites* di Lunata, e a quelle dei cosiddetti figli di Guntulo farebbe propendere per questa ipotesi. Gli elementi sopra esposti, tuttavia, rendono questo ben documentato gruppo familiare un esempio particolarmente illuminante di *élites* rurali che, radicate nel villaggio di Lunata, seppero allacciare strette relazioni sia con i vari nuclei familiari presenti e attivi presso il villaggio dove risiedettero, sia con la società e le *élites* cittadine.

L'interesse nel seguire l'attività di questo gruppo ruota intorno alla possibilità, attraverso un caso concreto e articolato, di meglio comprendere l'organizzazione sociale all'interno del villaggio a est di Lucca e, con dovizia di particolari, i meccanismi di ascesa e di declino di un gruppo familiare di *viri devoti*, *lociservatores*, *scabini* e chierici attestata dalle fonti per un ampio arco cronologico. A questo primo elemento si aggiunge quello relativo ad altri gruppi familiari che accompagnarono i figli di Guntulo nella loro ascesa e nel loro processo di declino. Anche per loro è possibile tracciare un profilo sufficientemente ricco d'informazioni, restituendo così un quadro complesso fatto di reti di relazioni e di alleanze incrociate.

Conclusioni

Nel corso di questo contributo, incentrato sui *lociservatores* attivi a Lucca nel cinquantennio a cavallo dell'anno 800, è stato possibile accennare all'attività di molti di

140. Cfr. *ChLA*, XXXVIII, nr. 1116, pp. 65-67, Lucca, 22 dicembre 787.

141. Per l'evoluzione della storia di questa pieve cfr. PESAGLINI MONTI, *Il castello di Pozzo*, cit., pp. 17-74.

142. Cfr. *supra*, nt. 118.

143. La successione dei rettori della chiesa di Santa Maria a Monte tra la fine del secolo VIII e la prima metà del IX secolo, è ricostruita in PESAGLINI MONTI, *Il castello di Pozzo*, cit., p. 71, Tavola V, in cui l'autrice pone erroneamente Guntelmo chierico tra i discendenti di Ghisiperto. Guntelmo fu figlio, infatti, di Tao *de Lunata*, probabilmente riconducibile a comuni ascendenze con gli eredi di Guntulo, il capostipite di questo nucleo familiare. Cfr. STOFFELLA, *Fuori e dentro le città*, cit., pp. 155 e segg.

loro. Per alcuni si è potuto procedere con analisi dettagliate, evidenziandone l'azione nel contesto sociale di appartenenza. Per altri, invece, nonostante se ne sia offerta una ricostruzione genealogica in appendice, è stato possibile accennare brevemente nel testo solamente in occasione di alcune occorrenze; per altri ancora, per motivi di economia di spazio e di tempo, non è stato possibile soffermarsi come sarebbe stato necessario.

È questo il caso del diacono Giacomo, fratello di Giovanni I e suo diretto successore come vescovo di Lucca (801-818), che abbiamo spesso potuto documentare come attivo nella direzione del tribunale quando al fianco di Ostrifuso diacono, quando di Raspetto *presbiter* o di altri *lociservatores* attivi a Lucca nel periodo considerato. In questa sede si è preferito insistere, infatti, su due figure particolarmente rappresentative di *lociservatores* come il diacono Ostrifuso e suo cognato Taito, la cui analisi ha consentito di contestualizzarne l'azione e i processi di affermazione all'interno della società locale, svelandone così in parte i meccanismi. Si è potuto meglio comprendere, quindi, come la cesura individuata tra il primo e il secondo decennio del IX secolo e che vide la progressiva sostituzione del personale ecclesiastico con quello di formazione laica, già opportunamente indicata da Hagen Keller come fondamentale, non coincise con una vera e propria rottura dei meccanismi di promozione del personale giudicante specializzato. Se dal punto di vista formale, infatti, la scomparsa del titolo di *lociservator* e l'introduzione della figura dello *scabinus* produssero uno scarto significativo, dal punto di vista del funzionamento della promozione e selezione del personale giudicante, risulta ancora significativo nei primi decenni del secolo IX il meccanismo di cooptazione all'interno di gruppi abbastanza ristretti, riconducibili sia alle élites urbane, sia a quelle rurali, in consonanza con quanto è verificabile per i decenni immediatamente precedenti. Il gruppo dei *lociservatores* attivi a Lucca appare, infatti, alla luce delle analisi genealogiche e delle reti delle relazioni condotte, inscrivibile per la maggior parte all'interno di un insieme in cui interessi, legami familiari e solidarietà sociale risultano assai sviluppati. Il ricambio all'interno del gruppo di coloro che possiamo indicare come tecnici del giudizio, quindi, non coincise con la sostituzione *ex abrupto* dei *lociservatores* con gli *scabini*, ma vide piuttosto un più lento processo di ricambio che coincise con l'uscita di scena definitiva degli esponenti attivi tra fine VIII e inizio IX secolo e dei loro diretti discendenti.

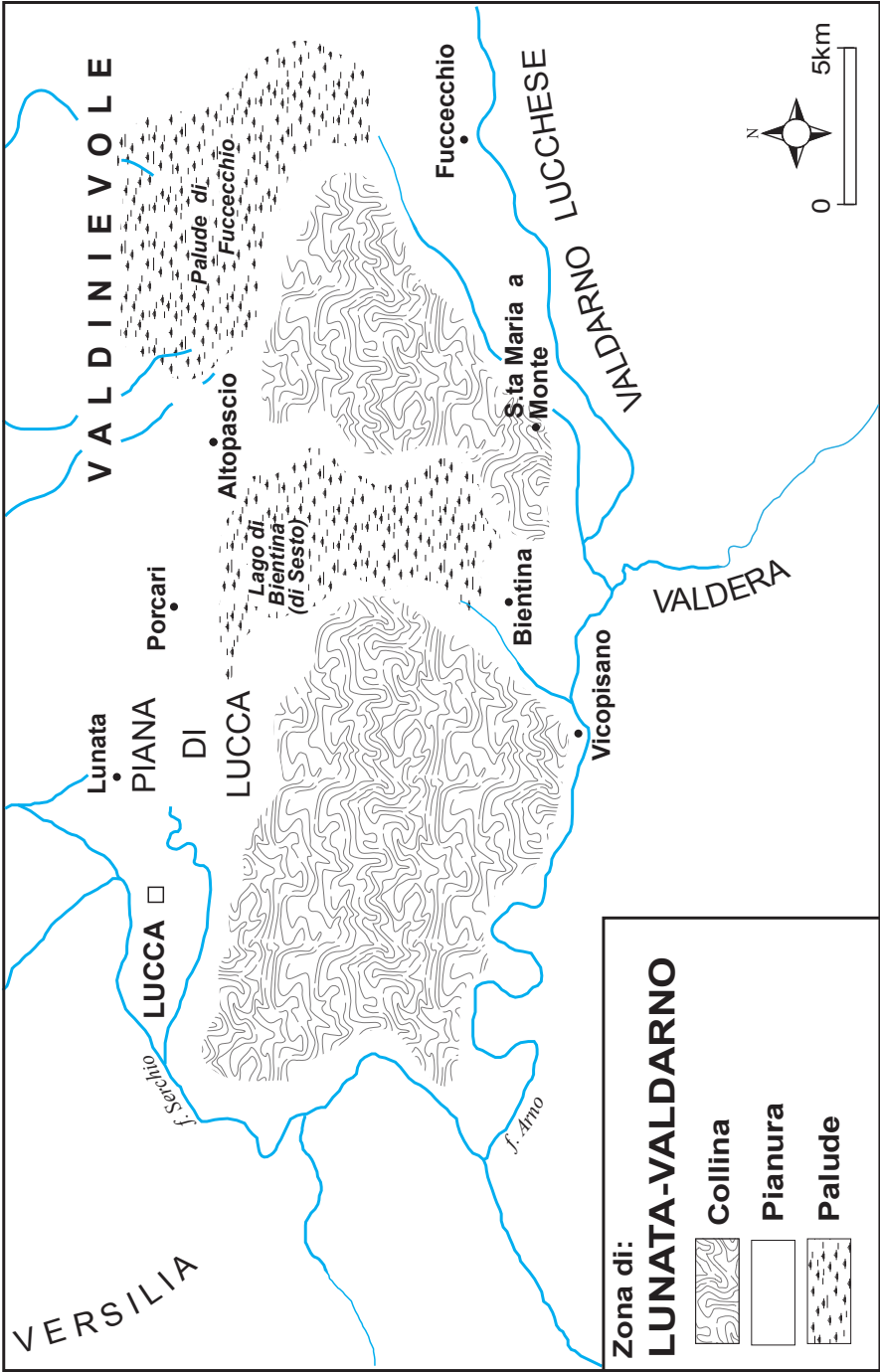
Dal punto di vista delle specificità del ruolo del *lociservator* nella Toscana settentrionale, le analisi confermano nella sostanza quando già indicato dalla storiografia precedente. I *lociservatores* toscani, nella loro funzione principale di presidenti di giudizio, costituiscono quindi un gruppo di esperti del diritto chiamati con una logica di turnazione a presiedere i placiti celebrati prevalentemente in città. Si tratta nella maggior parte dei casi di personaggi che godettero dell'appoggio delle massime autorità ecclesiastiche e laiche, e che poterono disporre di patrimoni significativi distribuiti sia in città, sia sul territorio della diocesi e oltre.

In un panorama siffatto costituisce un'eccezione quel Gaiperto, *lociservator* e *missus* del *comes* Ilprando, che compare nell'822 nella funzione più tipicamente riconducibile all'Italia settentrionale che non al quadro toscano, di rappresentante e

sostituto dell'autorità comitale¹⁴⁴. Analogamente può essere ritenuta un'eccezione l'ultima ricorrenza in ordine di tempo del titolo di *lociservator* riservata al diacono Ostrifuso; in quella occasione il titolo non coincise, infatti, con il ruolo di presidente di placito, ma con una più generale rappresentanza degli interessi della chiesa vescovile in occasione di una permuta di beni ingenti di pertinenza della chiesa episcopale lucchese con un esponente delle prime generazioni della famiglia Aldobrandeschi¹⁴⁵.

144. *ChLA*² LXXV, nr. 9, pp. 41-43, Lucca, 30 maggio 822.

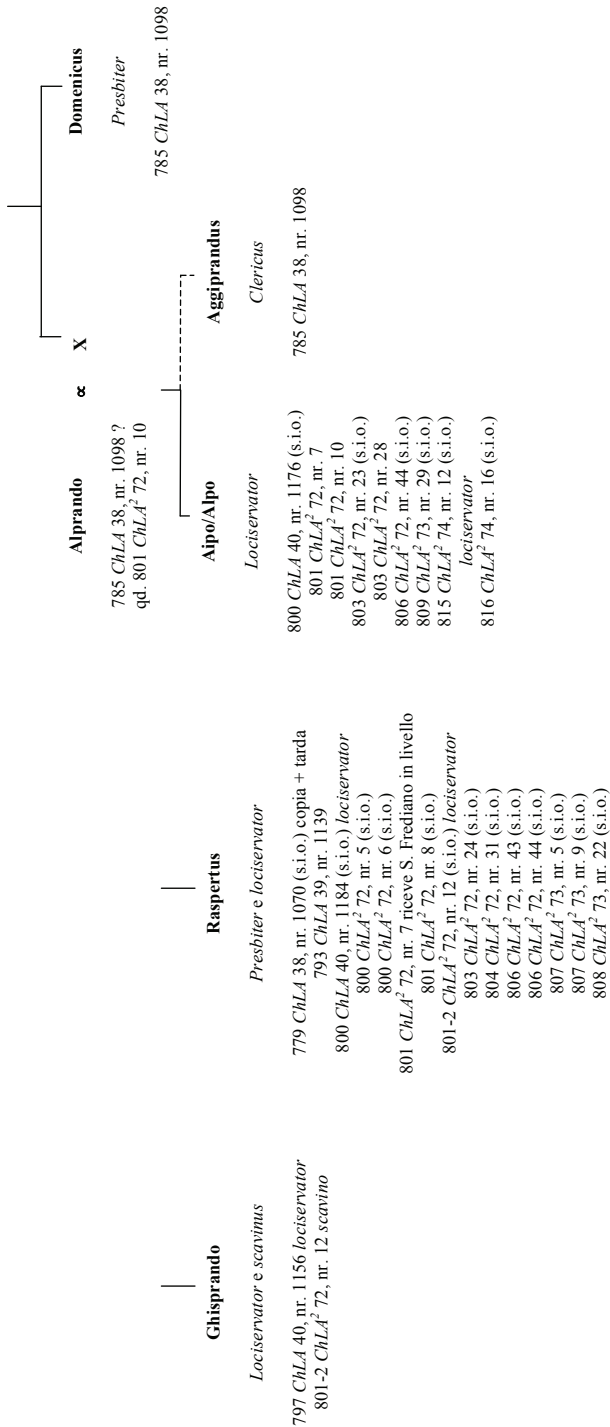
145. *ChLA*², LXXIII, nr. 29, pp. 101-103, Lucca, nella sede episcopale, 22 settembre 809.



Carta dell'area di Lunata e del medio Valdarno

Teoperto		Peredeo	
qd. 764 <i>ChLA</i> 33, nr. 981		qd. 787 <i>ChLA</i> 38, nr. 1112	
qd. 792 <i>ChLA</i> 39, nr. 1133		⋮	
		⋮	
Austriperto		Gausprando	
<i>Lociservator</i>		<i>Lociservator</i>	
764 <i>ChLA</i> 33, nr. 981		785 <i>ChLA</i> 38, nr. 1098 (s.i.o.) <i>lociservator</i>	
786 <i>ChLA</i> 38, nr. 1106 <i>lociservator</i>		787 <i>ChLA</i> 38, nr. 1112 ?	
(è l'unico che non sottoscrive di propria mano)		qd. 800 <i>ChLA</i> 40, nr. 1183	
792 <i>ChLA</i> 39, nr. 1133			
qd. 803 <i>ChLA</i> ² 72, nr. 22			
		⋮	
		⋮	
Pietro	Austrualdo	Tassilo	
803 <i>ChLA</i> ² 72, nr. 22 (s.i.o.)	803 <i>ChLA</i> ² 72, nr. 22	800 <i>ChLA</i> 40, nr. 1183 (s.i.o.)	
811 <i>ChLA</i> ² 73, nr. 41		800 <i>ChLA</i> 40, nr. 1185 (s.i.o.)	

Tav. 1 - I *lociservatores* Austriperto e Gausprando



Tav. 2 - I *lociservatores* Ghisprando, Rasperto *presbiter* e Aipo/Alpo

